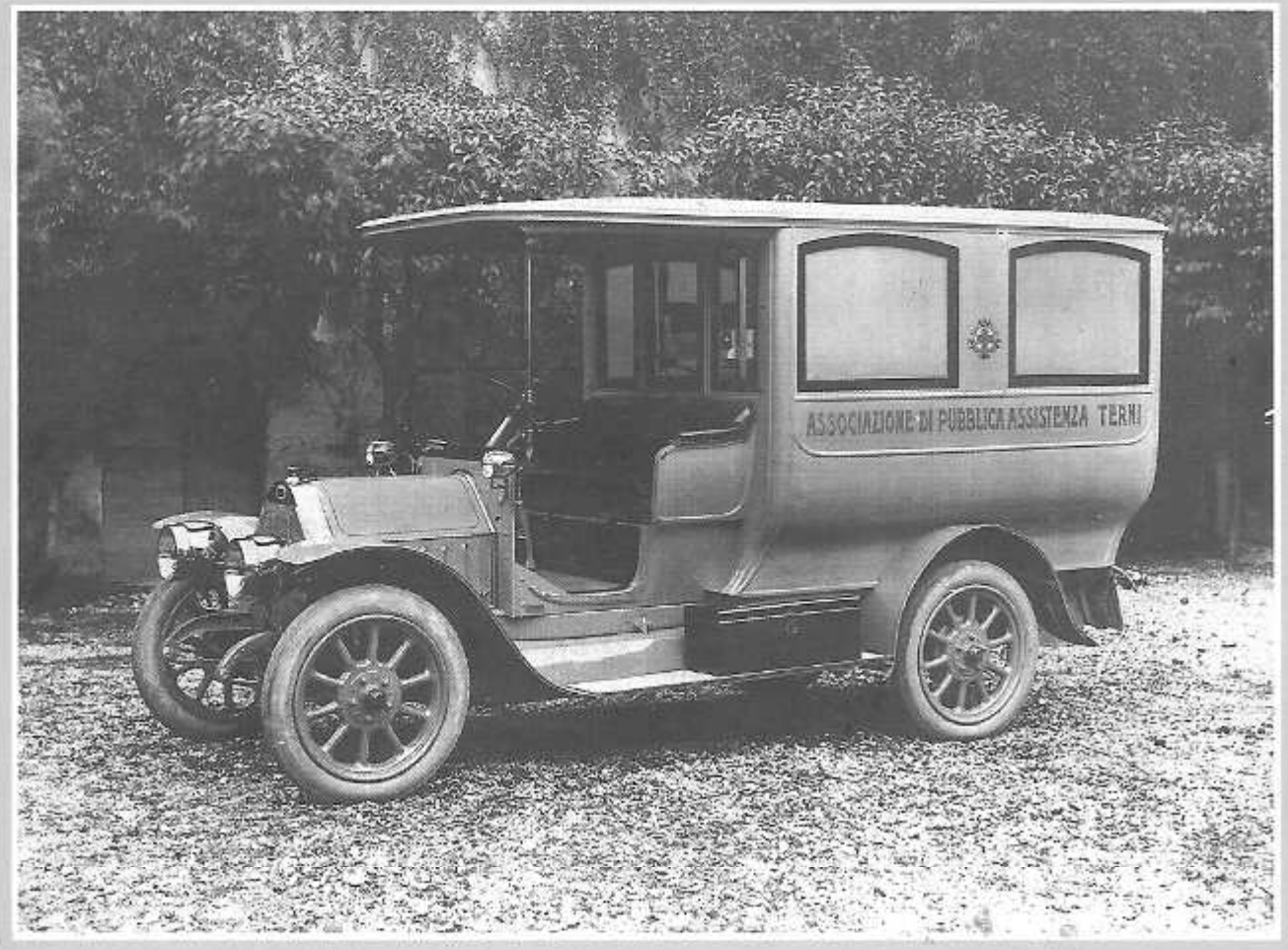
OPERA PIA PUBBLICA ASSISTENZA - TERNI

LA PUBBLICA ASSISTENZA

1891-1996

Fabbrica e servizi:
aspetti del volontariato a Terni alla fine del secolo XIX



OPERA PIA PUBBLICA ASSISTENZA

Fabbrica e servizi:
aspetti del volontariato a Terni alla fine del secolo XIX.

LA PUBBLICA ASSISTENZA
1891-1996

Testi a cura di:
Roberto Amati
Rosella Natalini

Stampa:
Tipografia Maccaglia

Realizzazione foto:
Sergio Coppi
Aurelio Natalini

Foto pubblicate per gentile concessione di:
Jolanda Panti
Carlo Montecchi
Rodolfo Maulini
Sergio Coppi
Bianchini Bazzani
Montano Montani

Si ringraziano per la collaborazione:
Archivio di Stato di Terni
Comune di Terni
Comune di Sangemini
Jacobis Franco
Zenobio Piastrella
Gambini Gerardo
Ciabacchini Claudio
Norma Panti
Silvia Alterocca Deli
Salvatore Galassi Scanocchia

In copertina:
Prima autoambulanza della Pubblica Assistenza di Terni, 1915 (Proprietà dell'Ente).

Premessa

Terni, al momento dell'annessione al Regno d'Italia, era una piccola città di circa 13.000 abitanti. L'ultimo censimento del 1853, ancora Stato Pontificio, riporta 11.121 abitanti di cui 7.833 in città e 3.288 in campagna.

Per chi la vede e la conosce oggi, sarà bene ricordare che, delimitata dalle mura e dal Nera, era circondata da piccole orgogliose comunità autonome, quali Collescipoli, Papigno, Cesi, ecc., che tali rimasero fino al 1927 quando furono aggregate alla città di Terni elevata capoluogo di provincia.

Piccola città sonnolenta come la gran parte delle piccole città dello Stato Pontificio, la cui unica attività produttiva era quella agricola e quelle ad essa legate.

Nel 1861 all'esposizione Italiana di Firenze presentò il suo olio di cui ancora oggi va meritatamente orgogliosa.

Sonnolenta sì, in parte per interesse e per abitudine, ma non priva di una certa vivacità radicale più garibaldina che mazziniana, di origine e influenza massonica. Soprattutto garibaldina sia perchè le imprese di Garibaldi avevano maggiore presa sulla gioventù che non la visione filosofica- politica di Mazzini, pur entrambi tendenti allo stesso scopo, sia perchè le popolazioni del ternano con Garibaldi avevano avuto un contatto diretto. È infatti da ricordare che ritirandosi da Roma nel 1849 con i suoi volontari aveva percorso la strada delle sette valli che passa da Montecastrilli, Casteltodino, Acquasparta. Come ricorda una lapide, il 14 luglio si fermò a Casteltodino.

E questo per molti giovani, insofferenti dell'oppressivo e opprimente sistema di vita dello Stato Pontificio e che anelavano alla formazione di un unico Stato Italiano, non fu certo senza traccia. Tanto che se così non fosse stato non si riuscirebbe a capire come in una piccola comunità come quella di Montecastrilli con popolazione prevalentemente sparsa di circa 2500 abitanti ci fossero stati ben dodici volontari nelle "battaglie garibaldine" dal 1849 al 1867, di cui due morti in quella di Mentana.

Basti ricordare- e le lapidi che pochi leggono dimenticando che senza testimonianza scompaiono le nostre radici- l'ode di Pascarella che nella sua "Villa Gloria" rievocando la spedizione garibaldina che si concluse infaustamente a Mentana, così appunto inizia: "a Terni dove fu l'appuntamento" e che qui in casa del genero Federico Fratini, anche qui una lapide non so quanto conosciuta, finì i suoi giorni Giuseppe Petroni, l'ultimo prigioniero politico dello Stato Pontificio, liberato solo dopo l'entrata in Roma delle truppe piemontesi.

Riteniamo utile ricordare- e anche questo concorre a formare la cornice ambientale della città- che qui vi fu vescovo dal 1843 al 1855 Mons. Tizzani il quale salvò i sonetti del Belli che il poeta della "plebe romana" in un momento di crisi spirituale gli aveva consegnato perchè li bruciasse. E non è poco merito. Non sempre le divise hanno il sopravvento sull'intelligenza.

Prima del 1860 le scuole primarie e secondarie erano tenute dalla gerarchia cattolica che naturalmente attribuiva valore determinante all'aspetto religioso.

Leggere, scrivere, spesso la sola firma, far di conto era l'essenziale.

Esisteva un liceo con una qualche maggiore apertura educativa, retto prima dai Gesuiti e poi dai Somaschi, frequentato essenzialmente dai figli della buona società, ove comunque non erano accettate idee di modernizzazione e di libertà.

Successivamente l'insegnamento primario se lo riservò lo Stato Italiano con esito, se si esclude la precedente influenza religiosa, praticamente sovrapponibile al precedente. Organizzazione, locali, personale insufficiente e non del tutto capace; e perciò per qualche decennio numerosissimi gli analfabeti totali o i sostanzialmente tali che sapevano fare solo la firma.

Nè miglior fortuna ebbero le scuole serali istituite per consentire i primi apprendimenti a chi durante il giorno era stato occupato in lavori non certo facilitati dalle attuali conquiste tecnologiche. Spesso la stanchezza può' più' del desiderio.

Sempre per focalizzare l'ambiente al momento della prima industrializzazione (Altiforni 1872, Fabbrica d'Armi 1881, Acciaieria 1886) è utile ricordare che nel 1861 in Umbria gli analfabeti erano l'83, 3 della popolazione ed il circondario di Terni, nello Stato Pontificio, cioè fino al 1860, questo faceva parte della provincia di Spoleto, era il più' arretrato.

Per quanto riguarda la sanità funzionava un ospedale. Risulta dall'albo degli esercenti attività sanitarie della provincia di Perugia del 1866 che a Terni operavano 10 medici, 2 a Collescipoli, 1 a Cesi, 1 a Collestatte.

In questa situazione ambientale sommariamente descritta, non certo esaltante sotto il profilo della diffusione culturale anche elementare, arriva a Terni l'industria. E con essa non solo logicamente i quadri dirigenti e i tecnici che oggi chiameremo intermedi ma anche molti operai che già conoscevano i sistemi di lavorazione. Provenivano non solo dal Nord Italia, ove già era iniziato il processo di industrializzazione, ma anche dall'estero soprattutto dalla Svizzera. Perciò basti notare i non pochi cognomi stranieri, soprattutto tedeschi, che risultano dall'elenco telefonico della città: testimonianza che vi erano inseriti e avevano deciso di fermarsi determinando così quel rimescolamento anche genetico che ha conferito a Terni, a differenza di altre città vicine chiuse nel proprio particolare, la qualificante caratteristica di essere società aperta e accogliente.

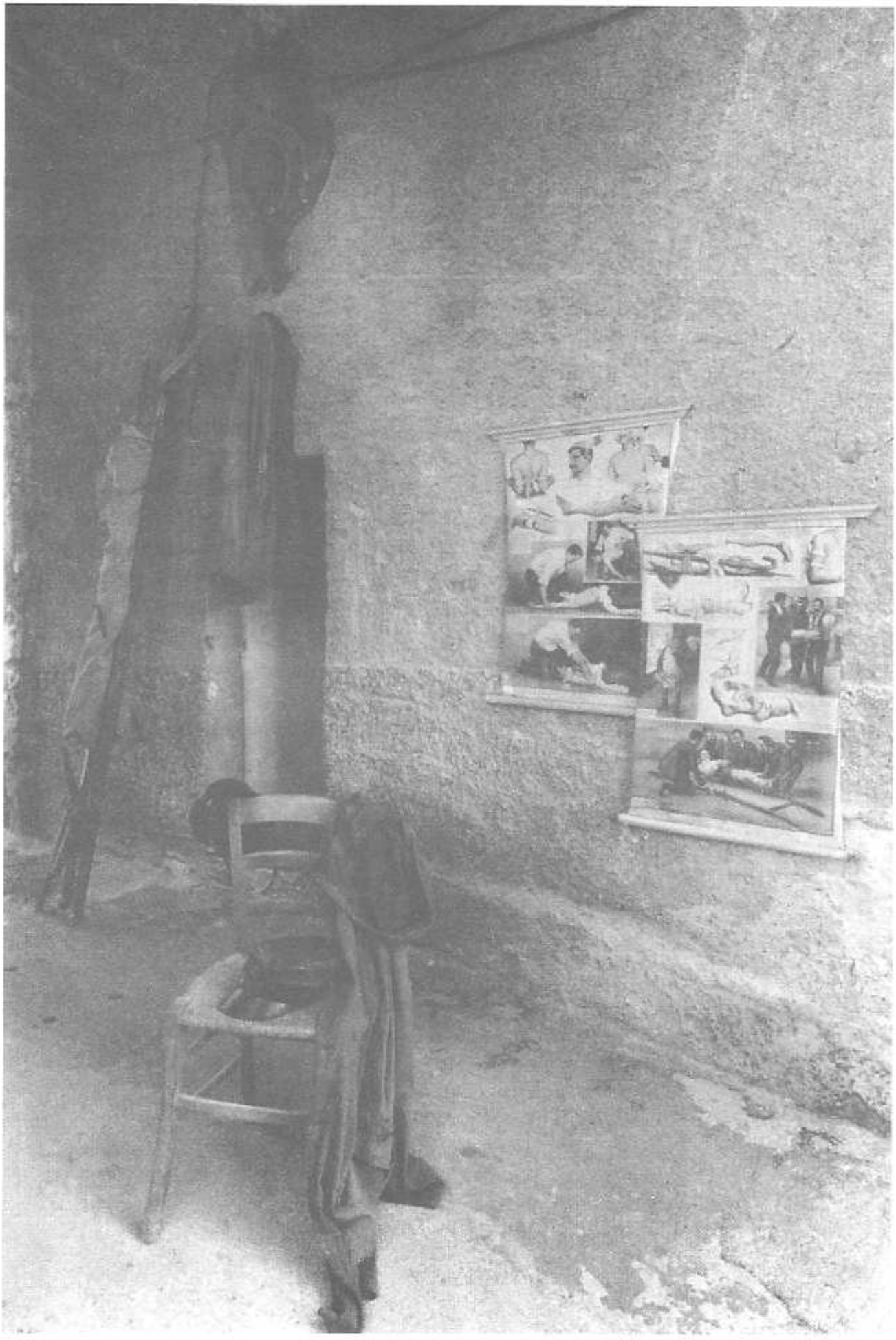
E non è poco.

Arrivò una nuova società certamente più' aperta con altre esperienze che servì da stimolo e arricchimento per la parte più' culturalmente sensibile della città e non solo per quella.

Aria nuova da cui tutti trassero beneficio anche per quanto riguardava i problemi sociali, inevitabile conseguenza della industrializzazione, fino ad allora di esclusiva pertinenza della gerarchia cattolica.

Questa nelle varie sfaccettature la situazione ambientale su cui agì una massiccia terapia d'urto che modificò una comunità arretrata e praticamente immobile, sulla quale e per la quale nel 1891, come in appresso dettagliatamente risulterà da documenti di archivio, nasce l'Opera Pubblica di assistenza di Terni.

Dott. LUIGI BORDONI
Presidente della Pubblica Assistenza di Terni



Nascita e primi passi dell'Ente

Corre l'anno 1891. La città di Terni costruisce il suo futuro sulle Acciaierie che già cominciavano a funzionare nel maggio 1886. Magli, fuoco e ghisa saranno d'ora in poi i simboli della città. Suggestive rappresentazioni fotografiche ci mostrano il sorgere del volto di una società assimilabile ai grandi distretti industriali e minerari dell'Inghilterra e della Germania. La rapida conversione industriale di un substrato agricolo, staglia nell'Umbria un nucleo eccentrico che per diversi anni trasforma questo lembo di territorio umbro in un centro operoso invidiato anche dalle città industriali del Nord.

Negli anni immediatamente precedenti il 1891, la città brulica per il sorgere di attività industriali primarie e indotte: le Acciaierie, la Fonderia, la Fabbrica D'Armi, il Lanificio, lo Jutificio, la Ferriera ed altre minori; su 30.000 residenti, ben 7000 sono impiegati nelle industrie più grandi.

La velocità di crescita della grande industria la rende però vincolata alle variazioni dei mercati della siderurgia ed alle politiche internazionali nei confronti del prodotto. Questo fa sì che le grandi crisi hanno come effetto immediato una veloce ricaduta negativa su una struttura incapace di apporre valide difese. La crisi del 1889 crea un rovinoso crollo dell'economia ternana, le maestranze delle grandi fabbriche si riducono alla metà, la disoccupazione dilaga provocando anche il declino della piccola e media impresa. Il tenore di vita si abbassa notevolmente, causando grosse fratture e divari enormi tra il ceto imprenditoriale liberale e quello operaio, già profondamente socialista.



Uscita delle maestranze dalle "Acciaierie" di Terni, primi '900.

In questo scenario si colloca la nascita della Pubblica Assistenza.

Se il sorgere di questa istituzione è dovuto ad esigenze che provengono dall'interno della società ternana è facile capire come, in questo contesto, Terni e soprattutto le fasce più deboli sentano la necessità di una associazione che possa soccorrere con tempestività gli operai vittime di infortuni sul lavoro e avere una certa valenza benefica nei confronti delle famiglie colpite da questi infortuni.

La composizione della base del sodalizio, della sua parte operativa in cui sono presenti gli operai stessi che soccorrono, in qualità di "militi" volontari, i propri colleghi, garantisce la fiducia e la simpatia della cittadinanza nei confronti dell'istituzione. La sua gestione economica, sollecitata e protetta da una direzione liberale ed imprenditoriale, ne assicura il suo orbitare nella sfera di influenza della borghesia ternana che tiene alla buona salute delle proprie maestranze, oltre ad assolvere, nella vacanza di apposite strutture statali, ad un notevole impegno di attività benefiche.

Il verbale della prima assemblea dei soci della Pubblica Assistenza di Terni reca la data del 3 settembre 1891[1], ma la nascita del sodalizio può essere presunta nell'aprile dello stesso anno, dal momento che all'ordine del giorno è presente l'approvazione del rendiconto del primo semestre 1891; a riprova di ciò, nella seduta dell'11 luglio 1896[2], viene indicato il 26 aprile come anniversario della fondazione della società, avvalorando, quindi, la tesi che tale data viene tradizionalmente accettata come nascita del sodalizio.

L'istituzione, priva ancora di una sede stabile e definitiva, prevede nella sua composizione un'Assemblea dei soci, un Consiglio Direttivo composto di un presidente, un suo vice e 10 consiglieri, tre revisori dei conti, un portabandiera ed un vice.

Il 9 agosto 1892, in una seduta straordinaria, l'Assemblea, volendo legare alla neonata Pubblica Assistenza di Terni un nome illustre quale padrino che ne possa garantire l'immagine di fronte a tutta la cittadinanza, nomina presidente onorario S.A.R. il Conte di Torino che, durante una sua precedente visita a Terni, aveva accettato la carica[3].

Le prime assemblee non ci rappresentano una organizzazione già operativa ed affermata, ma servono a delineare la futura consistenza dell'Ente, il cui funzionamento è auspicato già per i primi mesi del 1892[4]. Nel primo periodo di attività, gli organi amministrativi agiscono su un rudimentale, provvisorio Statuto che già dalle prime sedute risulta in molte sue parti insufficiente ed inadeguato. In questa fase, l'Ente sente la necessità di rapportarsi ad analoghe istituzioni per uniformarsi ad uno statuto a carattere nazionale, per cui il 9 aprile 1892[5], si decide di attendere il Convegno Nazionale di La Spezia per potersi confrontare con i regolamenti già operanti e provati.

Lo Statuto dichiara la Pubblica Assistenza soggetta alla Legge del 17 luglio 1890, n. 6972 e ne definisce le attività; queste consistono nel "portare soccorso in caso di pubbliche calamità, provvedere all'assistenza ed al trasporto degli infermi, sovvenire in casi eccezionali gli indigenti, assegnare sussidi ai soci bisognosi, compiere tutte le opere atte a sollevare l'infermo, l'infortunato, il sofferente ed ogni altra opera diretta all'assistenza ed alla beneficenza pubblica"[6].

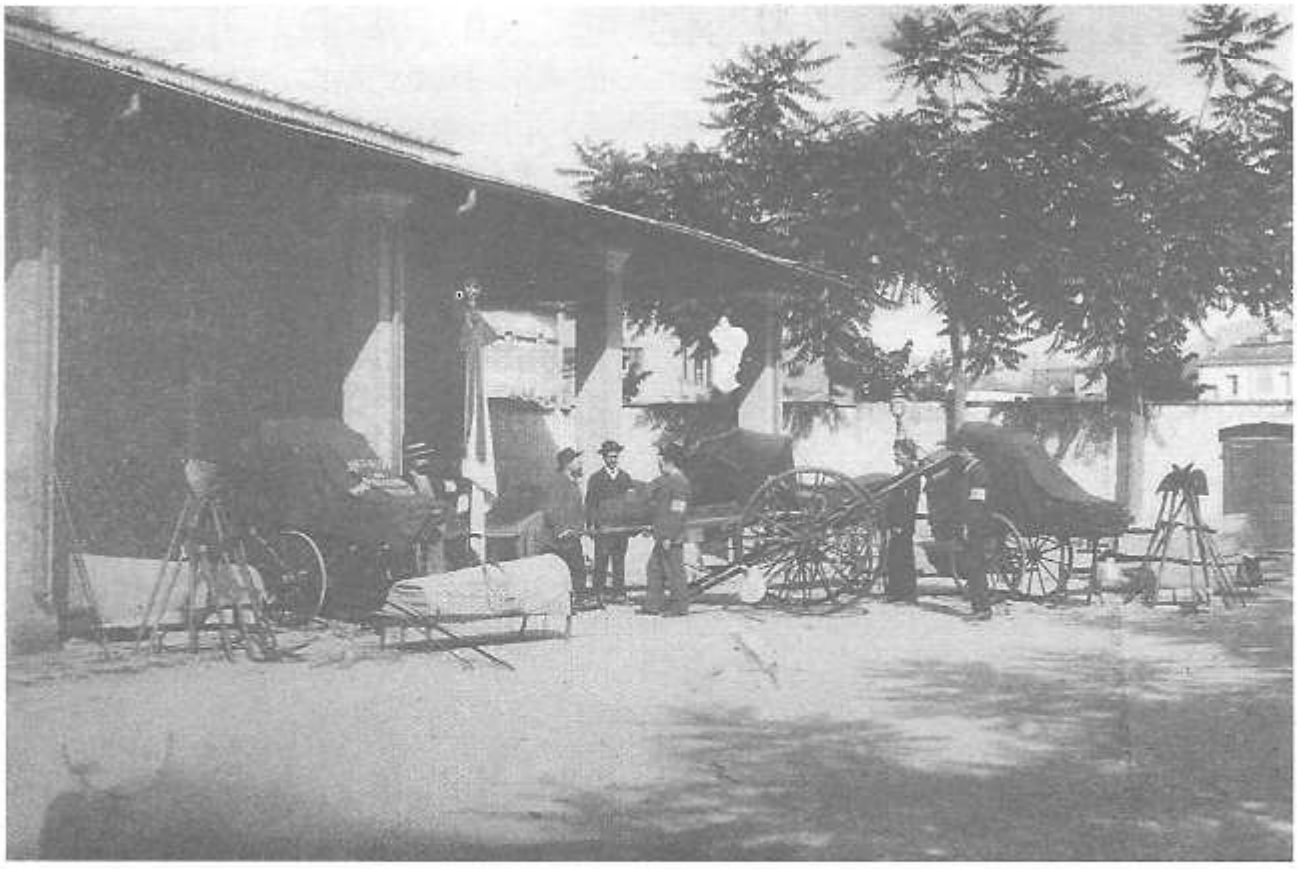
Questo primo periodo, dal 1891 al 1893, serve a dare un volto operativo ed amministrativo all'istituzione assistenziale che modifica spesso il proprio regolamento ai fini di un assestamento definitivo. I problemi sorgono subito e non sono pochi: primo tra tutti, la ricerca di una sede stabile, sia per offrire ai due organi amministrativi un idoneo luogo di riu-

nione, sia per soddisfare le esigenze di organizzazione del servizio, che per sua natura deve rispondere celermente alle richieste di soccorso.

L'Assemblea affronta questo problema e cerca di risolverlo proponendo l'acquisto di un locale; l'idea appare subito troppo onerosa e insostenibile dalle esigue finanze dell'istituzione, per cui si valuta la possibilità di un affitto o di una concessione gratuita, rivolgendo tale richiesta al Comune. La municipalità, consapevole della portata umanitaria e del grande riscontro sociale che avrebbe avuto l'iniziativa, concede gratuitamente alcuni locali al primo piano di uno stabile di sua proprietà in via Petroni n 11[7].

I locali si rivelano ben presto angusti, "oscuri e umidi"; l'Assemblea e i Consigli sono costretti a riunirsi in luoghi improvvisati[8], chiesti ed ottenuti volta per volta: presso le sede della Società dei Cacciatori, in via Fratini, lo Stabilimento Tipografico Alterocca[9], il cui proprietario in questi primi anni è un attivo consigliere, nei locali della Palestra Marziale o della Palestra Ginnastica o nella ex Chiesa dello Spirito Santo[10]. I vani di via Petroni, non sono consoni e sufficienti, ma nonostante le sollecitazioni, se pur autorevoli, avanzate dai consiglieri, fino al 1902, la sede non potrà essere cambiata.

Intanto vengono poste le basi per una potenzialità operativa che vedrà la Pubblica Assistenza sempre in primo piano tra le iniziative sociali ed assistenziali della città, soprattutto durante il primo cinquantennio del '900.



Esposizione dei mezzi di soccorso della Pubblica Assistenza, ca. 1910-15 (Proprietà dell'Ente).

Gli organi dell'amministrazione cominciano a funzionare, sempre più ottimalmente, sulla spinta di personaggi fortemente impegnati nella costtruzione dell'associazione da una salda volontà di farne un elemento cittadino non solo di assistenza ma anche di sviluppo.

Nella seduta del 9 aprile 1892 viene nominato Presidente il dott. Leonida Rocchetti, rimasto in carica fino all'agosto 1896. L'incarico di vicepresidente è affidato a Emerico Sconocchia. Consiglieri della prima amministrazione della Pubblica Assistenza risultano: Americo Venturini, Giovanni Federici, Giovanni Piantoni, Aspromonte Luccetti, Guglielmo Cruciani, Antonio Repaci, Generoso Paccara, Giovanni Valentini[11]. Le elezioni del 19 agosto 1893 vedono l'ingresso nel Consiglio di Virgilio Alterocca ed Alessandro Sconocchia. I revisori dei conti sono Antonio Cappelli, Augusto Mattioli, Giuseppe Buggelli; portabandiera Antonio Marconato e suo vice Egisto Piatti[12].

La società inizia a funzionare, i soci sono più di 100 e la cassa comincia a riempirsi per le quote sociali, le oblazioni e le elargizioni. I fondi, si legge nello Statuto, "sono costituiti da contributi ordinari e straordinari dei soci, da qualsiasi elargizione e da qualunque provento che potesse derivare da feste, da passeggiate di beneficenza e simili"[13].

L'innesto del benefico sodalizio nella struttura cittadina, rappresenta sicuramente una pulsione sociale che cerca di migliorare le condizioni dei nullatenenti ai quali è sufficiente una malattia o un piccolo rovescio finanziario per determinare la quasi definitiva povertà.

La tendenza cooperativistica che spesso filtra tra le maglie delle buone intenzioni, fa sì che nella riunione dell'Assemblea del 3 agosto 1895, venga istituita la cassa di soccorso tra i soci; una commissione appositamente costituita ne elabora il regolamento che entra in vigore il 1 settembre di quello stesso anno[14]. Sia la sua costituzione che il suo funzionamento scatenano immediatamente polemiche di non poco conto tra i soci, dividendo il sodalizio in due parti: i favorevoli alla Cassa ed i contrari. L'autotassazione di 40 centesimi al mese, si assomma alla quota annuale e questo probabilmente, per molti militi, costituisce un esborso del quale non vedono la possibile utilità. La Cassa, il cui scopo è quello di sovvenire economicamente i militi che si trovino in difficoltà economiche a causa di malattie, soffre immediatamente di un rifiuto passivo da parte di molti che pagano le quote.

Nel 1896 si comincia a parlare della sua abolizione perché i soci paganti sono appunto troppo pochi e provengono quasi tutti dalle squadre rurali, i cui componenti per una propria tradizionale, storica, ottica di tutela e di garantismo tenace nella classe rurale, abituata ad essere sempre pronta a contrastare i rovesci della fortuna, sono più sensibili al problema[15]. Di contro, nel 1897, nell'ambito dell'Assemblea, c'è chi si lamenta che la cassa è poco sviluppata[16]. Nel 1899 la cassa si scioglie, i soci rinunciano a costituire una cassa mutua tra di loro e consentono che le 1030 lire presenti nel fondo al momento dello scioglimento, vengano incamerate nella cassa della Pubblica Assistenza[17].

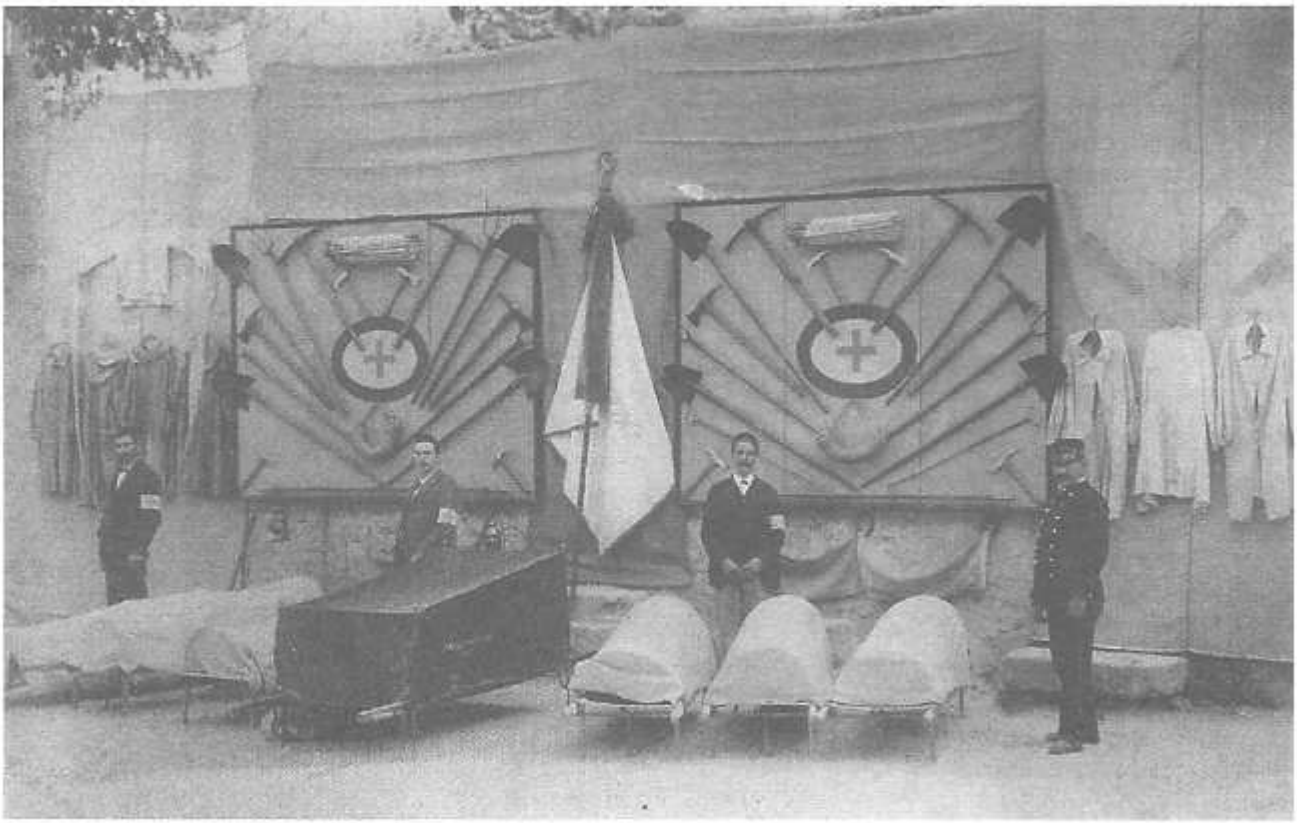
L'associazione è composta inizialmente dalle seguenti categorie di soci: militi, soci contribuenti, soci benemeriti. A questi, nel 1919, quando viene redatto lo Statuto come atto costitutivo della associazione alla presenza del notaio Pietro Checconi[18], si aggiungono i soci militi aspiranti, i soci onorari e quelli perpetui[19]. Questa notevole articolazione dei soggetti imposti al versamento, permette di adire economicamente a qualsiasi ceto, a seconda delle possibilità economiche e dell'impegno sociale.

Uno dei momenti più attesi ed esaltanti per i militi è rappresentato dall'annuale "bivacco sociale", scampagnata organizzata fuori Terni per i soci ed i militi che intendono in tal modo festeggiare l'associazione di cui fanno parte. Nei primi tempi di vita dell'associazione il bivacco si tiene l'ultima domenica di aprile, ma dal 1897 si decide di organizzarlo nei me-

si di ottobre o novembre[20]. Nei primi anni, il raduno si tiene nell'ex convento di S.Valentino, poi nel villino di Cesare Spadoni oltre la borgata della Misericordia[21] (attuale borgata di Rocca S. Zenone). Dopo un breve periodo di grandi polemiche sollevate dalla volontà di alcuni amministratori di sopprimere la manifestazione sociale perché il recente riconoscimento della associazione in Ente morale, avvenuto nel 1921, non la rende più "consona"a frivolezze del genere, nel 1923, dopo un anno di incertezze, il Consiglio è costretto a ripristinarla[22]. Il bivacco è aperto a tutti gli iscritti che per parteciparvi ed avere il diritto al ritiro di una bottiglia di vino e di un biscotto pagano una quota[23]. Si organizza per l'occasione una tombola "allietata dalla presenza del concerto comunale" cui partecipano spesso anche le autorità comunali[24].

Il sodalizio è costituito, la sede, bene o male, è stata trovata; manca il simbolo, il vessillo, la bandiera. Per la scelta dei colori e delle scritte, ci si uniforma a quanto previsto dallo Statuto e a quanto disposto dal Congresso Generale delle Società di Assistenza tenuto a La Spezia nel 1892[25].

Durante la seduta dell'Assemblea del 25 marzo 1893, il presidente annuncia che alcune signore di Terni avrebbero fatto gentile dono alla Società del vessillo sociale, preparato, confezionato e rifinito con le loro stesse mani. Le signore Clotilde Montani, Pierina Setacci, Maria Di Marciano, Giovannina, Sofia e Teresa Caraciotti, Amalia Fera, Sofia Manni, Teresa Magalotti, Livia Melisurgo, Minervina Manassei, Maria Possenti Manassei, donano alla Pubblica Assistenza una bandiera che è simile a quelle usate sul territorio nazionale dalle altre associazioni di Pubblica Assistenza: è di color rosa con scritto nel mezzo, a lettere d'oro,



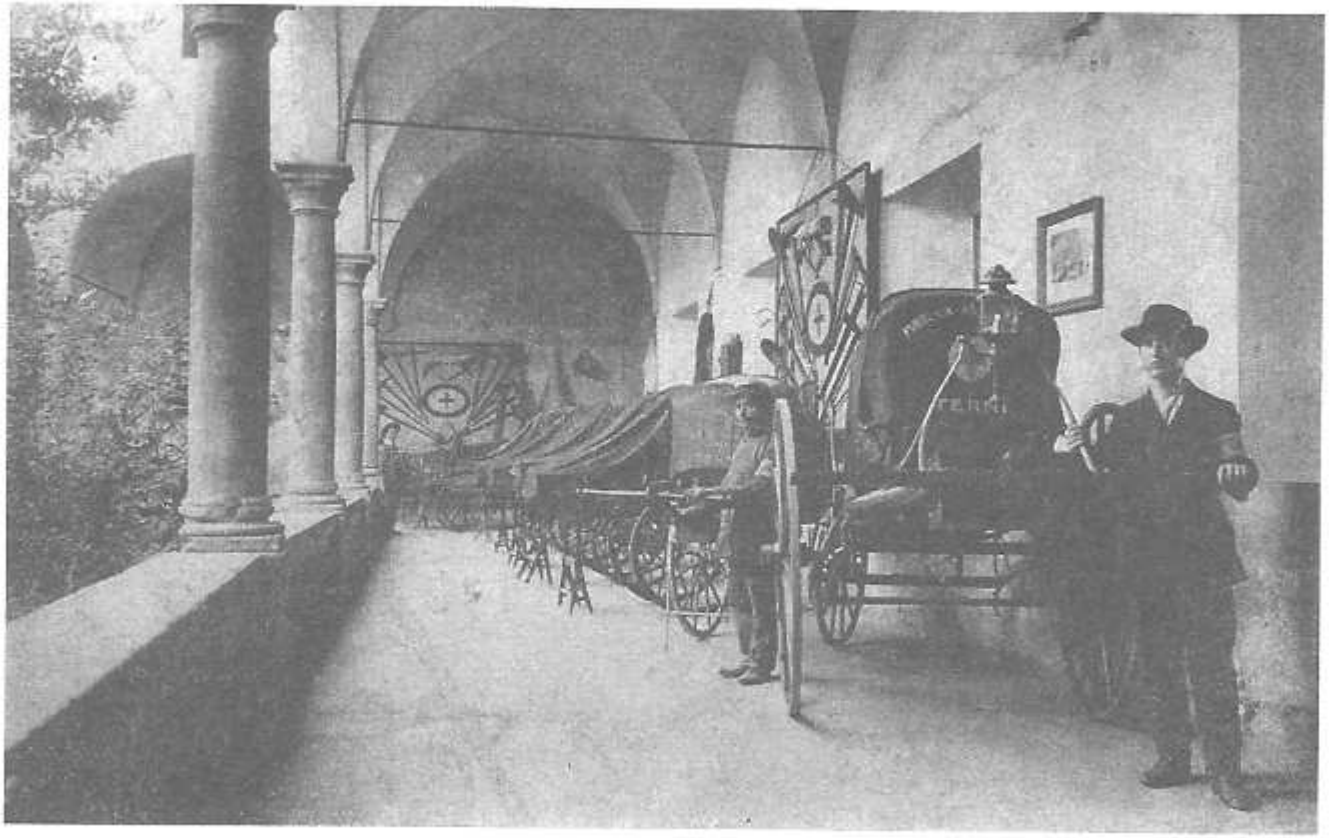
Vessillo sociale della Pubblica Assistenza inalberato tra le mostre dei sussidi operativi, primi del '900 (Proprietà dell'Ente).

"Soccorso" e con due nastri di seta di color turchino legati all'asta, recanti la scritta "Pubblica Assistenza - Terni".

L'inaugurazione si tiene al "Politeama Alterocca" il 4 febbraio 1894, alla presenza delle autorità cittadine, militari e civili, di varie società consorelle e di un numeroso pubblico. La bandiera ha come madrina la signora Clotilde Caraciotti Montani che consegnandola al Presidente, lo prega di "custodirla gelosamente per farla essere sempre simbolo vero di carità, umanità e fratellanza". Nel corso della cerimonia, l'insigne prof. Luigi Lanzi tiene una conferenza "dotta e riuscitissima": le signore che donano la bandiera sono nominate socie onorarie e al Lanzi viene inviata una calorosa lettera di ringraziamento per il suo autorevole intervento[26].

La bandiera ritornerà ad essere argomento di discussione nel 1921, quando si decide di sostituirla con una nuova[27] e nel 1950, quando verrà modificata apponendovi una croce azzurra nell'angolo superiore sinistro con la dicitura "Soccorso"[28].

Il problema costituito dalla sede si comincia a risolvere nel 1901, dopo diversi anni di trattative con il Comune. Il presidente della Pubblica Assistenza, già nel 1895, aveva chiesto al Sindaco di Terni di trasferire la sede dell'associazione nei locali dell'ex convento di San Pietro, nell'allora piazza Milazzo, che in passato erano stati occupati dall'ufficio postale, ma ottenne una risposta negativa perché l'Amministrazione Comunale non riuscì ad individuare una ubicazione idonea per la Biblioteca Circolante che in quegli anni aveva i suoi depositi proprio nei locali dell'ex convento richiesti dalla Pubblica Assistenza[29]. Per il momento ci si adatta a piccole ristrutturazioni dei locali occupati, aspettando pazientemente tempi



Chiostro di S. Pietro, lettighe per il trasporto dei malati. In primo piano la figura di un milite, primi del '900 (Proprietà dell'Ente).

migliori. Il 27 settembre 1901, si torna a presentare la richiesta avanzata precedentemente. Questa volta, l'Amministrazione Comunale, avendo intenzione di demolire i locali di via Petroni, risponde affermativamente con una nota del 18 ottobre 1901e si dichiara disposta a finanziare in parte i lavori di sistemazione dei locali in piazza San Pietro, realizzati nel corso del 1902[30].

Il funzionamento dell'associazione nei suoi livelli sia operativi che amministrativi, ha bisogno di fondi. La sua efficienza dipende certamente dalla buona volontà dei militi, ma anche da una adeguata dotazione di barelline idonee, di coperture telate moderne che proteggano l'infermo dalle intemperie durante il trasporto, del vestiario dei militi adatto allo svolgimento del compito, dall'acquisto di medicinali per i primi soccorsi ed anche dal dotarsi di un apparato amministrativo efficiente.

Per sua natura giuridica, il sodalizio si deve affidare alle quote sociali, peraltro insufficienti di per se stesse, ed all'intervento economico della cittadinanza tutta. Come previsto dallo Statuto, la Pubblica Assistenza integra i suoi introiti con feste, tombole e questue organizzate all'uopo[31]. L'istituzione della "questua", attività che potrebbe oggi apparire poco dignitosa, era allora indispensabile per farsi conoscere e divulgare la propria attività in seno alla cittadinanza, che corrisponde sempre con entusiasmo. Viene organizzata, a partire dal 1895, nel dicembre di ogni anno. Con l'affissione di manifesti si avverte la popolazione che in un dato giorno, di solito l'8 dicembre, squadre di militi avrebbero girato per i quartieri cittadini a raccogliere le offerte. Per farsi riconoscere, i militi vengono muniti di un distintivo sociale e di cedolini di diversi tagli da consegnare, come ricevuta, agli offerenti[32]. I militi, ai quali sono affidate le zone di campagna, ricevono anche offerte in natura, rappresentate spesso da quantitativi di fagioli che vengono poi donati, data la loro inutilizzabilità, alle "cucine economiche" per la distribuzione dei pasti ai poveri[33].

Man mano che si va affermando la presenza della Pubblica Assistenza e la sua insostituibilità nel campo dell'assistenza, le elargizioni e le offerte aumentano proporzionalmente. Diverse istituzioni ed associazioni cittadine concorrono sempre più frequentemente al finanziamento dell'Ente[34]. Fondamentali sono le contribuzioni delle più importanti industrie ternane (Bosco, Fonzoli, la Società Altiforni, Fonderie e Acciaierie di Terni), molto sensibili all'opera della Pubblica Assistenza che spesso si rivolgeva all'assistenza degli operai infortunati. Inoltre contribuiscono le associazioni delle maestranze della Fabbrica d'Armi, dell'impresa Telefoni, dei Magazzini Manni[35]. Come benefattori dell'Ente appaiono, dai registri delle entrate, notabili cittadini quali Paolano Manassei, Luigi Morandi, Augusto Borzacchini, il conte Cozza, il conte Colonnese, l'avv. Pontecorvi ed altri.

Per autofinanziarsi, la Pubblica Assistenza organizza anche feste da ballo e spettacoli teatrali, ponendosi, con l'andare del tempo, come uno dei promotori attivi delle manifestazioni artistiche e culturali della città. Non mancano iniziative particolari o curiose, come quella adottata dalla Lega dei Barbieri che, nel 1906, chiede il permesso ai propri soci di versare a favore della Pubblica Assistenza l'importo delle multe pagate per le trasgressioni all'orario di apertura o di chiusura dei saloni[36].

Il bilancio è, quindi, costantemente in attivo, sia per l'oculatezza della gestione, sia per l'intervento sempre puntuale della cittadinanza. Da un punto di vista amministrativo, pareggi ed attività coesistono fino al 1924, quando la costruzione e la gestione del Dispensa-

rio antitubercolare pone l'Ente di fronte a grosse difficoltà di gestione, tanto da rendere necessario un intervento governativo per riportare il bilancio in pareggio[37].

Oltre ad attività tese all'autofinanziamento, la Pubblica Assistenza, quando la situazione di cassa lo permette, svolge attività di beneficenza nei confronti della cittadinanza: allevia le sofferenze delle classi meno abbienti e delle popolazioni colpite da calamità naturali[38].

Le attività "esterne", le uscite pubbliche dell'Ente diventano, a datare dai primi del 900, parte integrante del suo tentativo di costruirsi una immagine cittadina, rivolta non solo ad una mera propaganda, ma anche alla volontà di immergersi nel tessuto sociale della comunità ternana.

Già nel 1895, il vessillo della Pubblica Assistenza sventola a Roma alla commemorazione del 25° anniversario della presa di Porta Pia; una rappresentanza presenzia con la bandiera sociale al Politeama di Terni alla inaugurazione del vessillo dei reduci della campagna 1848-49. In ambito regionale, nel 1899, è presente all'Esposizione Generale Umbra con uno stand che illustra le attività dell'associazione e la storia della sua fondazione. È premiata in questa occasione con una medaglia d'oro[39]. Con il passare del tempo, è un susseguirsi, sempre più fitto, di partecipazioni, convegni, mostre, che denotano la volontà e soprattutto la coscienza che se, pur costose, queste apparizioni possono giovare sempre di più alla diffusione dell'immagine dell'associazione ed a un ritorno, non solo economico, nei confronti di un efficace miglioramento dell'attività dell'ente.

In una seduta del 1904, si decide di rappresentare al Congresso della Pubblica Assistenza, che si sarebbe tenuta a Spoleto, conferenze su vari argomenti: a Virgilio Alterocca è affidato un tema assimilabile ai problemi che l'industriale era abituato a combattere e a risolvere nel suo quotidiano lavoro, facendosi interprete di una esigenza che già altre volte aveva sollevato forti polemiche: i permessi retribuiti che le industrie "statali" avrebbero dovuto concedere ai militi operai i quali svolgevano la loro attività presso le Pubblica Assistenza[40].

Molto più difficili sono le decisioni se partecipare o meno alle manifestazioni che in qualche modo possono rischiare di includere la società agli occhi dei cittadini in un'appartenenza politica. Quando si delinea questo rischio, la partecipazione non viene approvata. "Le Pubbliche Assistenze per loro carattere devono essere apolitiche": questo è il motto che risuona nella sala del Consiglio ogni qualvolta si presenta l'eventualità di essere confusi in qualche schieramento politico[41].

Il funzionamento dell'associazione è, come detto, imperniato soprattutto sul volontariato. Le entrate sono in parte garantite dai soci contribuenti, mentre lo svolgimento del settore operativo vero e proprio è basato sul volontariato dei militi. L'essere sempre presenti alle chiamate di soccorso, l'organizzare tempestivamente le squadre per prelevare gli infortunati e i malati, il trasporto all'ospedale, tutte queste incombenze, che costituiscono la vera e propria attività istituzionale dell'Ente, sono svolte dal corpo dei militi: personale volontario, gratificato saltuariamente, ma non fisso, in quanto reperibile al momento secondo la disponibilità.

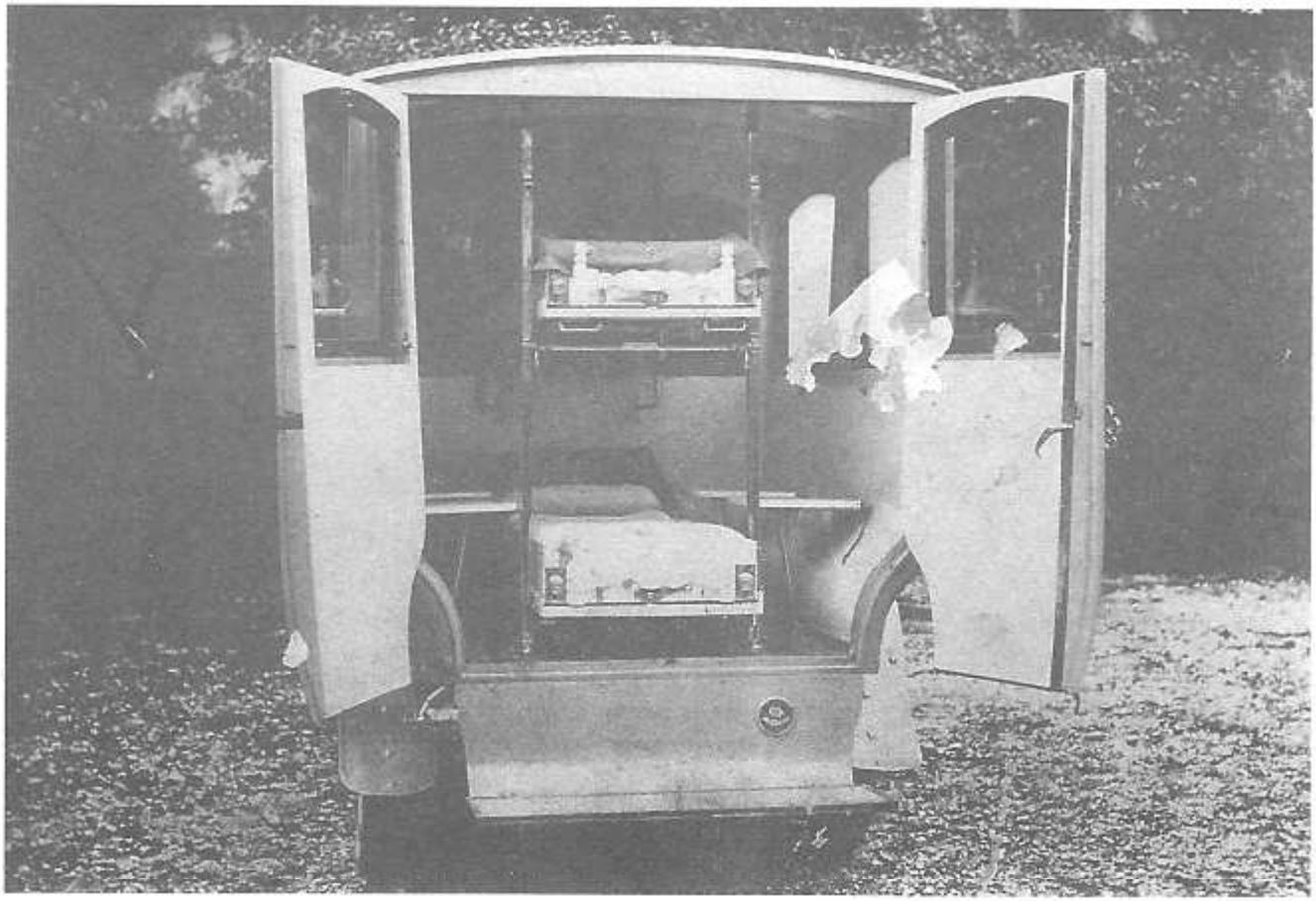
Ben presto si sente la necessità di personale stabile, con un rapporto di dipendenza continuativa e retribuita. A tale proposito, una delibera del 16 giugno 1893 evidenzia la necessità di assumere un custode o "bidello", come sarà chiamato più avanti, che, per gran parte

del giorno (dalle 7 alle 10 antimeridiane, dalle 12 alle 14 e dalle 18 alle 21), tenga aperti i locali sociali e provveda alla manutenzione per l'efficienza dei presidi[42]. Un'altra figura che compare presto tra il personale dipendente a tempo pieno, è quella del Segretario. Il 22 settembre 1897 si stabilisce di sceglierlo per chiamata nominativa e non per concorso. La decisione evidenzia chiaramente la necessità di adire ad un personaggio di fiducia che il risultato di un eventuale concorso non poteva assicurare[43].

Dai primi anni del 900 al fascismo, fino ai nostri giorni

Durante il periodo giolittiano, la configurazione dell'Ente si modifica "politicamente" con gli stessi ritmi con cui va cambiando il volto dell'Italia. Inizialmente la naturale, originaria composizione eterogenea, presente all'interno del Consiglio e dell'Assemblea, instaura rapporti di equilibrio sostanziale tra la classe operaia destinataria dei servizi e la borghesia, promotrice e spesso finanziatrice degli stessi servizi. In seguito, questo rapporto si altera, spostandosi a favore della borghesia, e il divario si acuisce durante il fascismo. Ai primi del '900, la rappresentanza nell'ambito del Consiglio, diviene, come si diceva, sempre più "scelta". I nominativi degli eletti sono sempre più spesso gli stessi a dimostrazione che la loro rielezione risponde alla esigenza dell'Ente di appoggiarsi a persone che garantiscano maggior sicurezza sia da un punto di vista economico che amministrativo. Cesare Spadoni dal 1910 è un nome dei più assidui, così Fiovo Sampaolesi, Enrico Manni, Pietro Rossetti.

Dal 1910, nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'Ente per autofinanziarsi, appare l'organizzazione di frequenti tombolate, che durante i primi anni di gestione del soda-



"Autolettiga" acquistata dalla Pubblica Assistenza nel marzo del 1915 (Proprietà dell'Ente).

lizio, rappresentano, insieme alle questue, uno dei maggiori introiti.

Si intensifica in questo periodo, la partecipazione a qualsiasi manifestazione cittadina o nazionale: nel 1910 partecipa ai festeggiamenti per il 50° anniversario del giorno in cui Terni (20 settembre 1860) fu liberata dalle "mercenarie truppe papali"; è presente all'Esposizione Internazionale di Igiene sociale a Roma nel 1911; ha incontri frequenti in forma ufficiale con le consorelle dei dintorni, organizza veglioni, feste, gite sociali nei paesi circonvicini, per invogliarli a fondare una propria Pubblica Assistenza[44]; il 26 settembre 1912 partecipa all'Esposizione internazionale di Roma e viene premiata con la medaglia d'oro[45].

La Pubblica Assistenza di Terni continua a svolgere la funzione sociale per cui è nata, verso tutti coloro che ne hanno bisogno e in particolare nei confronti del ceto operaio che vede in essa l'unica istituzione in grado di fornire un soccorso valido e tempestivo in occasione dei frequentissimi incidenti sul lavoro. Le operazioni di soccorso sono difficili, piene di intralci sia per la precarietà dei mezzi, sia per l'insufficiente preparazione tecnica dei militi.

Gli amministratori di questo periodo si rendono conto dell'inadeguatezza dei mezzi e si impegnano a migliorarli, ricercando attrezzature più moderne. Prendono contatti con ditte e fabbriche specializzate, chiedono preventivi, cercano di trovare soluzioni tecniche analizzando ora questo, ora quel tipo di "lettiga"[46]. In breve tempo, infatti, dai carri lettiga, coperti da teloni impermeabili e trainati a mano, si passa all'acquisto, nel 1915, di una fiammante autolettiga[47].

Gli eventi bellici non ne hanno mai interrotto l'attività, anzi, le sofferenze procurate dai bombardamenti ne hanno accentuato l'opera di soccorso. Durante la I guerra mondiale, il Consiglio afferma con orgoglio che i servizi vengono prestati ugualmente nonostante i pochi militi rimasti.

La sede di Piazza S. Pietro, ormai è considerata quella definitiva; nonostante questa sia ancora concessa in uso, i soci la considerano come propria: non rappresenta solo il punto di partenza delle operazioni di soccorso o il magazzino di deposito delle lettighe ma è divenuto anche un punto di aggregazione importantissimo: i militi vi stanziano per buona parte del giorno, per discutere, leggere, giocare a carte, commentare i notiziari che dal 1911 provengono dalla guerra italo-turca e anche per malignare benevolmente su qualche scandaletto cittadino. Le frequenti ristrutturazioni apportate alla sede, testimoniano l'interesse degli amministratori non solo a migliorarne l'efficienza operativa, ma anche a garantire una maggiore comodità ai militi in servizio. Nel 1909 i locali, infatti, vengono ampliati, dotati di acqua potabile e di servizi igienici; le contribuzioni elargite dal Municipio si dimostrano vitali per questi primi lavori di miglioramento[48]. Un locale di ritrovo, un dormitorio, un magazzino, un posto per il custode: la strutturazione interna della sede è, quindi, abbastanza ampia, almeno in questo periodo, e permette il soddisfacente adempimento di tutto quanto può servire allo svolgimento del servizio. Ma nel 1927 si profila l'eventualità per la Pubblica Assistenza di dover traslocare nuovamente, perché il podestà di Terni chiede la restituzione dei locali occupati a Piazza San Pietro per adibirli a sede della direzione della scuola elementare scolastica, obbligata per legge ad essere ubicata nello stesso edificio della scuola. In cambio, il Comune si impegna ad erogare un contributo mensile di £ 300 con cui far fronte all'affitto di altri locali. Questi vengono individuati in un fabbricato di via Fratini, sede della Società Generale Operaia, con la quale il Consiglio stipula un contratto di 8 anni con

decorrenza dal 15 ottobre 1927[49]. I verbali del 1930, comunque, riportano ancora come sede Piazza Milazzo, a segno che il trasferimento non è mai avvenuto.

Gli anni della dittatura fascista, soprattutto nel periodo antecedente alla guerra, vedono una partecipazione sempre più intensa da parte della cittadinanza nei confronti della Pubblica Assistenza , a dimostrazione che l'istituzione si è completamente integrata con la città: diverse associazioni soprattutto sportive, sorte numerose in questi anni, versano spesso a suo favore parte degli introiti ricavati dalle frequenti manifestazioni pubbliche[50] e molti stimati cittadini lasciano legati testamentari in favore del sodalizio[51].

Tra questi fondamentale è il lascito del benefattore Domenico Giuseppe Grigi che nel 1926 lascia alla Pubblica Assistenza con testamento olografo un palazzo in città e un terreno con villini sito in vocabolo Prisciano del valore di £ 500.000. Il lascito comporta degli obblighi per gli amministratori dell'Ente: la costruzione di una cappella al cimitero di Terni e la celebrazione di 18 messe l'anno a suffragio dell'animo del defunto[52]. L'acquisizione dell'eredità permetterà alla Pubblica Assistenza di vendere successivamente e in vari momenti parte della proprietà fondiaria di Prisciano e di affittare l'immobile in corso Vittorio Emanuele. Le rese delle alienazioni serviranno all'Ente per le riparazioni e le ristrutturazioni dell'edificio ricordato, per i miglioramenti della sede e per l'acquisizione di mezzi di trasporto dei malati[53].

Anche la regolamentazione interna viene via via assumendo un volto sempre più moderno e rispondente alle rinnovate esigenze. L'autorità prefettizia si prende a cuore le vicende della Pubblica Assistenza tanto da consigliare alcune modifiche allo Statuto[54] in concomitanza dell'imminente riconoscimento ad ente morale dell'associazione da parte del governo. Ciò le avrebbe permesso di possedere beni immobili. Le modifiche vengono apportate il 24 aprile 1921 e nel 1927 viene approvato anche il regolamento organico del personale. I dipendenti dell'Ente sono divisi in due categorie: impiegati e salariati in organico e fuori organico. Alla prima categoria appartengono il segretario contabile, il direttore del Dispensario, un'assistente sanitaria, un tecnico radiologo e un custode giardiniere in servizio presso lo stesso istituto, un custode "chauffer" e un vice addetto al pronto soccorso della Pubblica Assistenza. I dipendenti fuori organico sono: il direttore sanitario, le infermiere e tutto il personale incaricato del funzionamento e della custodia delle colonie, montana e marina, gestite dalla Pubblica Assistenza[55]. Durante la vita dell'Ente, proporzionalmente alle attività avviate che diventano sempre più importanti ed impegnative, il personale aumenta notevolmente[56].

Nel periodo fascista i componenti del Consiglio rappresentano il grande proprietariato ternano: il conte Gherardo Gazzoli, Enrico Faustini, il dott. Braccio Bracci, Giovanni Possenti, rimanendo comunque al loro fianco figure di esperienza amministrativa come Pietro Rossetti, Fiovo Sampaolesi, Enrico Manni. Nel 1934 si aggiungono Lorenzo Amati, Mario Bifani, Fausto Ciucci, Nardo Nardi, Renato Princivalle. Nardo Nardi sarà anche Commissario Prefettizio[57].

Negli anni '50 la democratizzazione della Nazione, conseguenza del regime repubblicano, appare riprodotta anche nel Consiglio della Pubblica Assistenza , la cui attenzione, comunque, è sempre rivolta alla capacità professionale degli eletti che può garantire all'Ente il

ricorso a prestazioni professionali di tipo giuridico o amministrativo, altrimenti da cercare all'esterno, con aggravi di spesa ed incertezza negli impegni. Dal 1954, vediamo apparire nel Consiglio il dott. Guido Paoloni, Renato Romoli, Igino Cardinali, Fiovo Fioretti, dott. Aldo Pauselli, avv. Achille Zingarelli, dott. Gianfranco Ridarelli, geom. Bruno Tommassini, cav. Mariano Serpetta. Negli anni '60-'70, Carlo Cipolla, Leo Seconi, il dott. Luigi Bordoni, il cav. Coriolano Venanzuola, il rag. Mario Proietti, l'avv. Giuseppe Sbaraglini, il dott. Paolo Minciotti[58]. Le vicende, quindi della composizione del Consiglio sono sempre strettamente legate alla progressiva modificazione sociale della città. L'Assemblea, intanto, dopo aver sospeso la sua attività nel luglio 1942 la riprende nel luglio 1950, registrando una partecipazione sempre intensa e numerosa in quasi tutte le sue riunioni. Nel 1948 viene approvato il nuovo regolamento organico di amministrazione e del personale, che abroga quello approvato dalla Prefettura il 3 ottobre 1932[59]. La gestione della Pubblica Assistenza fila, quindi, liscia e senza grossi problemi dagli anni '50 in poi. Le entrate sono assicurate dalle quote dei soci e dalle rendite patrimoniali derivanti esclusivamente dalle eredità. I mezzi acquisiti sia attraverso le donazioni, sia con fondi propri sono sufficienti e bene attrezzati: le autoambulanze sono le migliori che esistono sul mercato; lo svolgimento dei servizi è effettuato con mezzi e personale adeguati.

Nel 1956 la Pubblica Assistenza organizza a Terni il I° Festival della Canzone ternana in occasione del 65° anniversario della propria fondazione con l'intento di procurarsi delle entrate e di rilanciare la propria immagine nell'ambito della città. La prima edizione si tiene ai Giardini Pubblici l'8 settembre 1956 e in questa occasione si cimentano 20 autori di fronte ad una giuria composta dall'élite del mondo artistico ternano[60] Il grande successo riscosso dalla manifestazione spinge gli organizzatori a riproporla il 26-27 luglio 1958 in una seconda edizione. L'organizzazione si perfeziona: vengono formati due comitati, uno d'onore e l'altro esecutivo, una commissione per la selezione ed una giuria cui partecipano, questa volta, i corrispondenti ternani delle principali testate giornalistiche. Figure note e meno note della città ed illustri personaggi del mondo dello spettacolo appaiono sul palcoscenico: autori, cantanti, presentatori[61]. Questa copia provinciale del Festival di San Remo entusiasma i cittadini e li illude di avere almeno un riflesso delle grandi manifestazioni canore nazionali che, allora come oggi attraggono la maggior parte dell'attenzione del pubblico. Durante la manifestazione, vengono organizzate pesche di beneficenza, esibizioni di complessi musicali, premiazioni varie. Le relazioni degli organizzatori, prodotte per la stampa e per il Consiglio della Pubblica Assistenza, riportano in termini entusiastici il successo ottenuto dalla manifestazione. Sono di questo periodo gli articoli apparsi sulla stampa riguardanti le gravi difficoltà economiche che affliggono l'Ente. I redditi dei beni patrimoniali sono bassi per il blocco dei fitti, gli incassi provenienti dal tradizionale allestimento del veglione di carnevale, manifestazione organizzata dai primi anni del '50, sono cessati in seguito alla soppressione della manifestazione per "motivi tecnici". Si pensa, quindi, di ovviare alla mancanza di questo cespite organizzando il 3° Festival della Canzone. Tenuto nell'ottobre del 1959, la manifestazione canora[62] non ottiene il successo riscosso negli anni precedenti: viene criticata l'esibizione di "qualche epilettico urlatore" e "La Nazione" del 4 ottobre 1959 esce con il titolo "Gli urli e le contorsioni non hanno contagiato il pubblico". Il Festival si esaurisce con la quarta edizione dell'ottobre 1963[63], tardivo tentativo di ripresentare

una manifestazione ormai estinta nel cuore dei ternani. Gli scarsi introiti e le spese sempre più elevate scoraggiano definitivamente gli organizzatori e la manifestazione, che sicuramente ha coinvolto tutta la gioventù ternana, finisce.

Nel novembre 1960, rispondendo ad una forte esigenza sanitaria e sociale della città, la Pubblica Assistenza costituisce il "Gruppo oblatori di sangue". Vi appartengono i soci stessi del sodalizio, in gran parte militi che in quanto donatori sono equiparati ai soci effettivi e quindi esentati dal pagamento delle quote. L'organizzazione e le attività del gruppo, pur godendo di una certa autonomia all'interno dell'amministrazione dell'opera pia, sono, comunque, sottoposte al controllo del Consiglio dell'Associazione della Pubblica Assistenza che seleziona le domande di ammissione, verificandone i requisiti. All'interno del gruppo, che ha un proprio regolamento e si dota di un "labaro sociale" agisce un comitato direttivo che veglia sugli accertamenti sanitari degli oblatori, sulla regolare tenuta degli schedari ed organizza le attività promozionali. L'attività del gruppo, subito apprezzata, ha l'occasione per distinguersi in occasione del terremoto che sconvolge, nel 1962, l'Iran. Viene inviato, infatti, immediatamente nelle zone colpite, un primo quantitativo di 25 litri di sangue. L'attività degli oblatori si pone, inoltre, come elemento prezioso per l'attività sanitaria dell'Ospedale Civile di Terni e per il pronto soccorso degli infortunati, registrando un crescendo di impegno e di risultati[64]. Un donatore che si è distinto particolarmente per la gran quantità di sangue donata è Venanzuola Coriolano, fondatore e coordinatore del gruppo. Nonostante questo incremento di impegni e la poliedricità di interventi che la caratterizzano, i primi anni '60, sembrano coincidere con un calo della immagine della Pubblica Assistenza. Un articolo pubblicato da "La Nazione" del 22 gennaio 1961 e similarmente riprodotto anche dalle altre testate, nel riportare la notizia dell'esistenza e dell'attività del gruppo oblatori di sangue, mette in evidenza come "questo benemerito Ente vive un pò come la cenerentola, i soci dimimuiscono, le oblazioni sono insufficienti". La convivenza con Enti economicamente ed istituzionalmente più potenti e di dimensione nazionale come la CRI e l'AVIS, sicuramente contribuisce a ridimensionarne l'immagine e la presenza nel contesto cittadino[65].

Negli anni '50 e '60 si può registrare solo un fatto importante che impegna i consiglieri ed i membri dell'Assemblea: la rivendicazione dei beni avocati dalla Croce Rossa Italiana in base al RDL del 12 febbraio 1930, n. 84, con azioni legali diverse e che registrò una sconfitta finale.

La configurazione della Pubblica Assistenza, sia da un punto di vista amministrativo che funzionale, dagli anni '60 ad oggi è caratterizzata da una sempre maggiore solidità.

Un piccolo spazio, nella memoria storica della Pubblica Assistenza, è necessario concederlo alla successione dei presidenti che, nella maggior parte delle occasioni, hanno impresso al sodalizio la loro particolare impronta, contribuendo a sostenere, anche con i loro interventi economici, lo sviluppo dell'Ente fino ai nostri giorni.

Dopo il dott. Leonida Rocchetti, primo dei presidenti, viene eletto il cav. Enrico Fonzoli che, per motivi di salute, rimane in carica fino al 1902, lasciando all'Ente un legato di £. 3.424.

Nella seduta del 22 marzo 1903 è eletto Virgilio Alterocca, la cui presidenza, durata fi-

no al 1910 è segnata dallo stesso spirito imprenditoriale, dalla stessa saggezza ed umanità con cui aveva fondato e fatto progredire l'omonimo stabilimento tipografico[66].

Dal 1911 la presidenza viene affidata ad Enrico Manni il quale, dopo l'avvento del fascismo, alterna la propria gestione a quella di vari commissari prefettizi[67]. Nel 1944 si rinnovano i membri del Consiglio e viene eletto presidente il dott. Vito Mazzuca che resterà in carica fino al 1954. Dal 1958 al 1966 è presidente Antonio Centurione e dal 1966 a tutt'oggi il dott. Luigi Bordoni, promotore delle manifestazioni per il centenario dell'Ente e della presente pubblicazione[68].

Squadre rurali

I mezzi con cui i militi disimpegnano i propri compiti agli albori della costituzione dell'associazione sono, come si può facilmente immaginare, inadeguati a rappresentare una situazione di soccorso come quella cui siamo abituati ad assistere. Le condizioni di operatività sono rese difficoltose non solo dai mezzi usati, rappresentati da portantine a mano, ma anche dalla condizione delle strade (l'acciottolato è quanto di meglio si può avere). Fango, polvere, inciampi frequenti e la difficoltà di portare a mano un corpo inerte, spinto su una carriola le cui ruote di legno rimbalzano pericolosamente sul fondo sconnesso della strada., sono le condizioni, in cui si trovano ad agire i militi della Pubblica Assistenza. Il dover contare, inoltre, su una base operativa centrale la cui portata si irradia spesso ben oltre le mura cittadine (molti infortuni avvengono anche in campagna) allunga tragicamente i tempi di soccorso.

Queste difficoltà nel portare a termine le operazioni di soccorso, consigliano ben presto la creazione di basi operative distaccate in grado di coprire le richieste di soccorso sul più ampio territorio possibile. Le decisioni degli organi amministrativi in questo senso sono sempre concordi ed unanimi sia perché appare allettante assistere alla crescita dell'Ente su un territorio più ampio, sia perché la possibilità di interventi umanitari aumenta notevolmente.

Tra l'autunno del 1893 e il primo semestre del 1894 si formano quindi le squadre "rurali"[69] della Valle dell'Oro, di Piedimonte, di vocabolo Misericordia e Rocca San Zenone, di vocabolo Materno e di Campitello.

Ma, il proliferare di queste squadre distaccate, spesso per iniziativa autonoma, induce ben presto il consiglio di amministrazione della Pubblica Assistenza a decidere di porvi un freno per il timore che gli iscritti diventino più numerosi di quelli della sede centrale, influendo in maniera preponderante sulle decisioni e sbilanciando i rapporti di potere; il 18 maggio1894, quindi, il Consiglio fissa ad un massimo di quattro il numero delle squadre rurali, stabilendo che ognuna di esse deve essere formata da 25 militi, compreso il capo-squadra e il suo vice ed essere corrispondenti "a quelle porzioni di territorio comunale alle quali si accede da Porta Romana, Porta S. Angelo e dalle Barriere Cornelio Tacito e Valnerina"[70]. Di fatto, fino al 1895, le squadre rurali effettivamente operanti, sono quattro: Materno, Campitello, Misericordia, Palmetta[71].

Nel corso degli anni se ne formano altre, tra cui le squadre che prestano il soccorso in Valnerina e nella zona di San Giovanni, costituite il 29 maggio 1896, quella di S. Valentino che comincia a funzionare il 16 febbraio 1897 con 25 militi, di Cecalocco e Battiferro, creata nel gennaio 1899, alle dipendenze della squadra della Misericordia, di Acquapalombo e Miranda costituite nel 1902[72].

Il funzionamento delle squadre rurali non sempre è regolare: diverse volte il Consiglio di amministrazione adotta nei loro confronti provvedimenti di sospensione per motivi riconducibili principalmente alla carenza di iscritti[73] e all'impossibilità, in caso di bisogno, di

reperire i militi con sollecitudine perché la maggioranza di essi è occupata negli stabilimenti e quei pochi che lavorano in campagna abitano così lontani l'uno dall'altro che, "prima di metterne insieme quattro", si impegnano alcune ore, con grave discapito del servizio di soccorso[74].

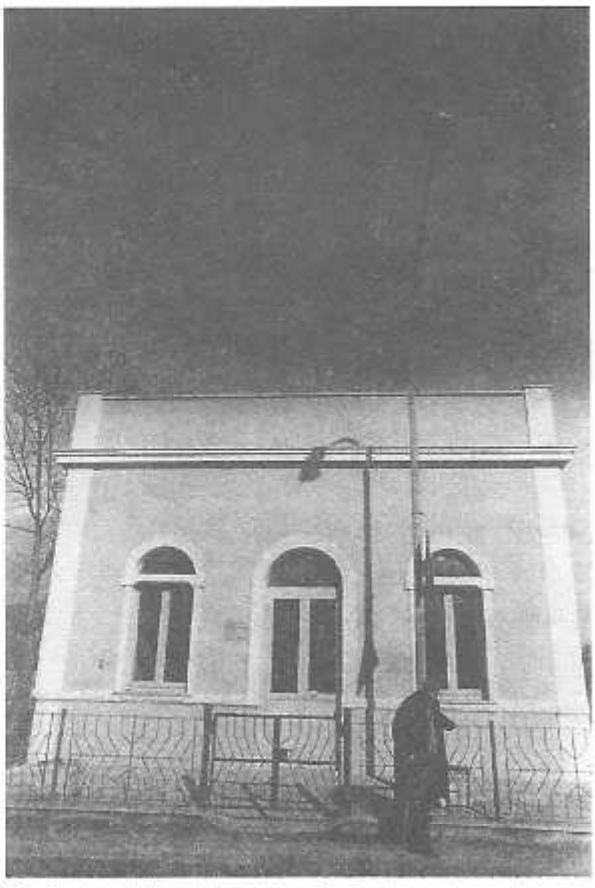
Le squadre rurali, inizialmente non dispongono di una sede vera e propria in cui riunirsi, ma solo di depositi nei quali custodiscono il materiale di soccorso[75]. Una delle prime ad avere un locale idoneo come sede, è la squadra di Campitello, poi denominata di Borgo Rivo che la inaugura nel 1905[76]; si tratta, comunque di locali presi in affitto.

Qualche squadra rurale, come si vedrà, riuscirà a costituirsi in Ente autonomo, anche se tra mille difficoltà e strascichi amministrativi notevoli. Del resto, dopo la costituzione del Dispensario, la tendenza degli stessi amministratori dell'associazione, è quella di non scoraggiare le squadre rurali a costituirsi in organismi autonomi da quella di Terni. Di fatto, nel 1920 le organizzazioni definite "Pubblica Assistenza" di nuova formazione o derivanti dal distacco delle vecchie "squadre rurali" sono le seguenti: Pubblica Assistenza di Rocca San Zenone, di Voc. Rivo, "Croce bianca" di Papigno, "Croce bianca" di Campomicciolo, "Croce verde" di Marmore, Pubblica Assistenza di Collescipoli, Cesi, Collestatte, Torre Orsina, Piediluco, "Croce azzurra di Valenza" Pubblica Assistenza di Piè Fossato di Alviano[77].

Alcune sezioni della Pubblica Assistenza di Terni, quindi, da filiali divengono, con il passar del tempo, autonome, si fregiano di un simbolo, di una bandiera, di un regolamento proprio, e pur tra notevoli difficoltà economiche, riescono a dotarsi di sedi stabili e qualcuna a costruirsene una propria ex novo.

Nel 1921 la *Pubblica Assistenza di Marmore*, "Croce Verde", ottiene dal Comune di Papigno un'area fabbricabile[78] per erigervi una propria sede.

Lo stesso iter segue la richiesta inoltrata nel 1923 dalla *Pubblica Assistenza di Papigno* al sindaco del luogo; viene concesso oltre ad un sussidio di £. 3000, anche il terreno ad uso gratuito, specificando, però, che la costruenda sede sarebbe rimasta di proprietà del Comune con l'obbligo di destinarla in perpetuo allo stesso scopo per il quale viene concessa l'autorizzazione, in quanto la Pubblica Assistenza, non essendo un Ente morale, non può possedere beni propri.Sarà proprio questa clausola, comune a tutte le decisioni di contribuzione per le altre Pubblica Assistenza, che consentirà l'avocazione e il passaggio di questi beni stabili alla Croce Rossa Italiana. Identiche condizioni erano state poste, nel 1913, dal sindaco di Papigno al presidente della "Croce Bianca"di



Marmore, ex sede della Pubblica Assistenza. In primo piano l'ex milite Valentino Rossi, detto "Cinella".

Campomicciolo, per conto della quale l'amministrazione comunale acquistò un'area in un punto centrale del paese[79].

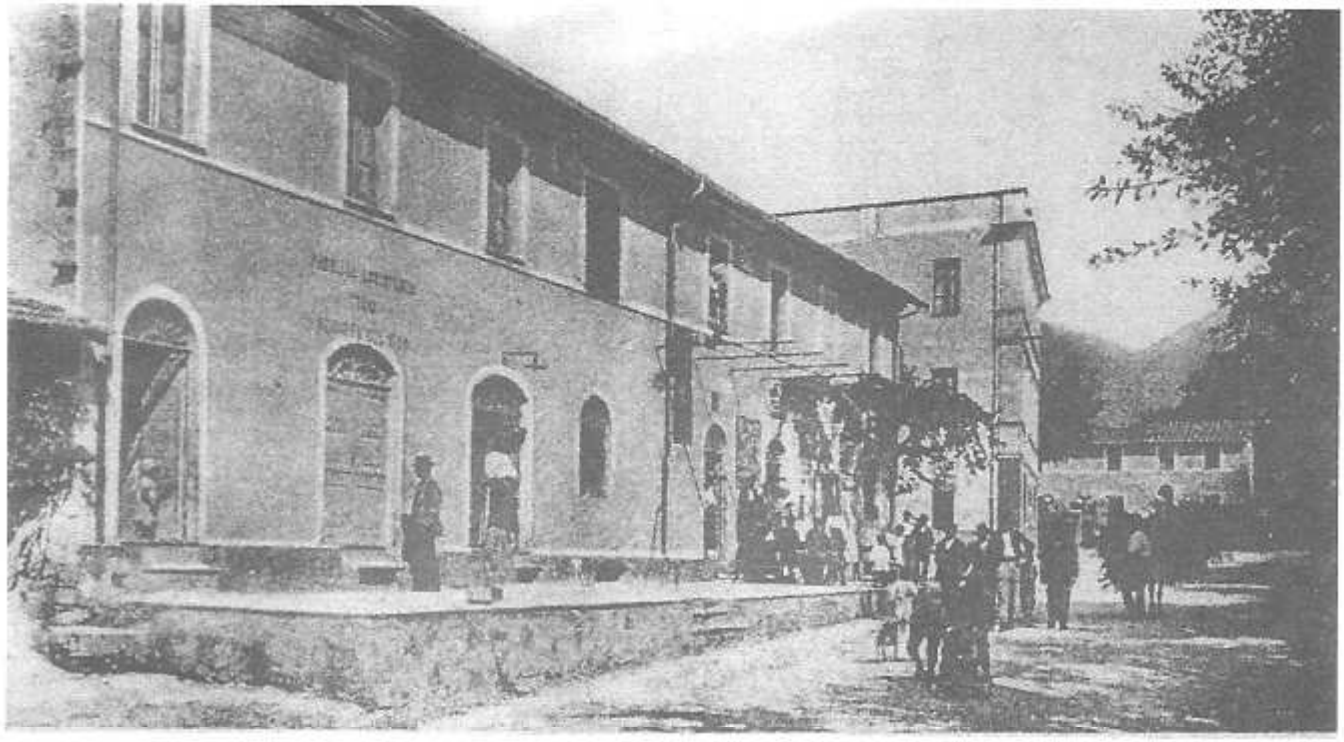
Le *Pubblica Assistenza di Collestatte e Torre Orsina* vengono assorbite dai rispettivi centri dopolavoristici tra la fine del 1929 ed primi del 1930 prima, cioè, dell'emissione del RDL del 12 febbraio 1930, n. 84[80] che stabilisce l'incameramento dei beni delle Pubbliche Assistenze da parte della Croce Rossa Italiana, rimanendo quindi fuori dal provvedimento di incameramento dei beni a favore della Croce Rossa Italiana. Anche la *Pubblica Assistenza di Piediluco* viene inglobata, il 14 marzo 1930, nel dopolavoro locale, ma questa operazione provoca le reazioni del Ministero dell'Interno che, interpretando tale assorbimento come un tentativo per eludere il suddetto decreto, impone, con un provvedimento urgente, al dopolavoro di Piediluco la restituzione dei beni alla Pubblica Assistenza la quale, a sua volta, l'avrebbe poi dovuti cedere alla Croce Rossa Italiana.

Quanto alle altre "Pubblica Assistenza" operanti nel territorio del Comune di Terni, sia la "*Croce Azzurra" di Valenza* che la *Pubblica Assistenza di Piè Fossato di Alviano*[81], rientrano in un secondo tempo nelle clausole previste dal citato R.D.L. e quindi saranno assorbite dalla Croce Rossa Italiana. *Miranda*, invece, usufruisce di un chiarimento espresso dalla Pubblica Assistenza di Terni che la dichiara essere stata sempre alle dipendenze della sede centrale e quindi priva di autonomia.

Proviamo a seguire più da vicino lo sviluppo e le vicende di una di queste "squadre rurali".

Emblematica è quella di "*Voc. Rivo*", sia per le sue dimensioni, sia per l'ottimo stato di conservazione della sua ex sede che ancora oggi possiamo ammirare.

Nasce nel 1894 come sezione decentrata e, in questa prima fase, come d'altronde quasi tutte le filiali della Pubblica Assistenza, non ha sede, ma deve arrangiarsi affittando locali per l'immagazzinaggio dei presidi e per costituire operativamente l'unità di soccorso.



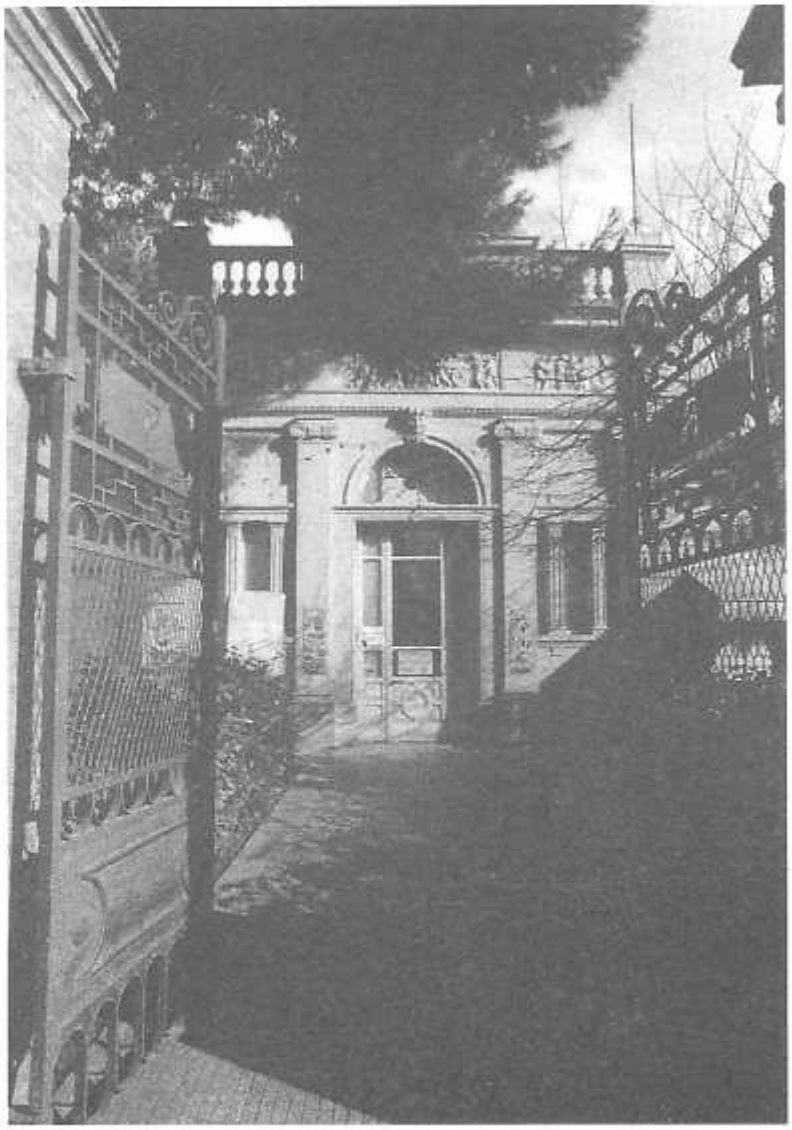
Borgo Rivo, prima sede della Pubblica Assistenza, ca. 1910-20 (Proprietà R. Natalini).

Il crescente sviluppo demografico e, di conseguenza, urbanistico del borgo, ha riflessi positivi anche sulla evoluzione e la crescita della squadra rurale, formata per la maggior parte di maestranze delle Acciaierie, legate fortemente alla Pubblica Assistenza.

L'esigenza maggiore che si evidenzia nel percorrere la storia di questa squadra è la volontà di raggiungere una autonomia completa dalla sede centrale. Durante i primi anni del '900, infatti, ci sono frequenti polemiche con la Pubblica Assistenza di Terni che sfociano in aperte richieste di secessione[82]. La riottosità dei soci di Borgo Rivo ad identificarsi con le decisioni degli amministratori della Pubblica Assistenza è in parte giustificata dall'aver assunto proporzioni e dimensioni sufficientemente grandi per aspirare all'autonomia Alla fine degli anni '20, la sezione appare staccata dal la sede centrale con una bandiera propria e nelle descrizioni delle manifestazioni ufficiali appare definita come consorella. Si dota di un ambulatorio, di un centro di pronto soccorso e di una sede propria.

Presumibilmente, quando i beni sono incamerati dalla Croce Rossa Italiana con decreto del 1930, la sezione è sciolta. Grandissima è la rabbia e la delusione degli abitanti del borgo che amano straordinariamente la loro Pubblica Assistenza, anche perché la sede, centro di aggregazione sociale diviene proprietà della Croce Rossa Italiana. Nel 1950-51 la società si ricostituisce come sezione di Pubblica Assistenza dipendente dalla sede centrale di Terni. I soci sono oltre 1000 e rivendicano immediatamente dallo Stato la restituzione della sede. La richiesta viene avallata in ambito legale dal fatto che l'edificio fu costruito con le oblazioni raccolte dai soci i quali prestarono anche volontariamente la propria disponibilità per la mano d'opera[83]. Nel 1954, dalla lettura dei bilanci, appare che la sede sociale, composta da due locali, è presa in affitto da privati.

L'atto ufficiale della nuova costituzione viene presentato alla Pretura di Terni il 3 marzo 1955 e il 4 maggio si torna alla carica per ottenere dalla Croce Rossa Italiana la restituzione dei beni. Condizione essenziale per la richiesta, suggerita dal legale della Pubblica Assistenza, è l'essere sempre stati una sezione dipendente dalla sede centrale nonostante situazioni regresse di autonomie. Si cerca di dimostrare



Borgo Rivo, sede della Pubblica Assistenza costruita nel 1924.

questa condizione con dichiarazioni varie. La legge fascista di scioglimento, infatti, riguarda quelle società che non possono essere direttamente controllate dallo Stato e il conseguente incameramento dei beni colpisce tutte le associazioni che non hanno ottenuto il riconoscimento giuridico di Ente morale.

La sezione di Borgo Rivo viene colpita perché giudicata come parte non integrante della Pubblica Assistenza di Terni e quindi come fondazione autonoma.

La richiesta, dopo varie vicissitudini, viene appoggiata dalla Federazione Nazionale delle Pubblica Assistenza che il 31 dicembre 1955 informa che la causa era stata definitivamente persa. A quell'epoca la sezione di Pubblica Assistenza di Borgo Rivo aveva 1500 soci.

Attività assistenziali

Le ricerche sulle caratteristiche delle varie attività della Pubblica Assistenza e sulle trasformazioni che durante gli anni hanno seguito non solo il processo sociale ma anche tecnologico della città, non sono di facile esecuzione. Mancano, infatti, molti tasselli per definire compiutamente un quadro generale che può derivare solo dall'abbondanza dei documenti.

Lo squarcio che possiamo aprire sulle attività istituzionali della Pubblica Assistenza di Terni, è un po' offuscato. Fin dall'inizio della fase operativa dell'Ente è evidente che l'attività principale del sodalizio è rappresentata dal soccorso agli infermi e agli infortunati. Le attrezzature impolverate sono ormai immobili, a testimoniare uno scenario del passato nel quale possiamo vedere non solo la corsa affannosa dei volontari che cercano di salvare le vite loro affidate, ma anche la visione di strade sconnesse, di locali antichi ed umidi, di vecchi conventi riutilizzati, di nomi di vie scomparsi, di bisbocciate cristallizzate in momenti di gioia nelle fotografie ingiallite. Nonni, bisnonni, figure austere e baffute, quasi grottesche sotto le "pagliette", sempre uguali, ripetute, folte, ci occhieggiano seri dall'ossidazione del cloruro d'argento. In questo modo, Terni ci appare da un'angolazione temporale inconsueta, dove la suggestione dei ricordi sicuramente invade ancora qualche memoria stanca, ma ancora viva.



Militi della Pubblica Assistenza di Terni durante un'esercitazione, primi del '900 (Proprietà dell'Ente).

I "servizi"[84], così sono chiamati nelle voci dei bilanci, si riferiscono essenzialmente ai trasporti dei malati, effettuati entro la città, nei dintorni, nelle borgate e anche fuori Comune, all'assistenza a domicilio prestata ai malati che vivono soli e al servizio di guardia notturna, attivato il 23 marzo 1893. La disponibilità e la professionalità dei militi viene richiesta anche per servizi diversi e straordinari, come l'assistenza alle gare sportive organizzate nel circondario[85].

Dal prospetto esemplificativo che segue, si può avere un'idea dello sviluppo e della progressione dell'attività della Pubblica Assistenza dal 1902 al 1906[86].

	1902	1903	1904	1905	1906
Servizio trasporti malati entro la città	121	172	115	160	176
Servizio trasporti malati nelle borgate	107	126	72	72	42
Servizio trasporti fuori comune	—	—	9	11	15
Assistenza a domicilio	4	38	16	68	24
Servizio notturno	365	365	365	365	365

Come si nota dalla tabella, i dati relativi ai trasporti entro il territorio comunale seguono la casualità dell'evento "accidente" con delle variabili non sostanziali, mentre gli interventi fuori comune aumentano significativamente, con il passare del tempo, a testimonianza dell'incremento di un servizio resosi sempre più indispensabile per il forestiero e per i ternani che si trovano fuori comune. Il raggio di azione dell'Ente si allarga sempre di più e i militi sono costretti ad affettuare servizi "straordinari" "in luoghi lontani e scomodi" (Battiferro e Cecalocco, per intenderci, sono considerati esempi di questi luoghi). L'infittirsi degli interventi va però a scontrarsi ben presto con la situzione sociale e culturale dei militi: si ha bisogno di personale sempre più qualificato ed idoneo. Nel 1911 si cominciano a rilevare perplessità sulla riuscita delle assistenze a domicilio che vengono per lo più effettuate nelle ore notturne, perché i militi, occupati durante il giorno per il lavoro, spesso non riescono a fare compiutamente quello che sarebbe stato necessario al capezzale di un malato; per questo tipo di assistenza si comincia a pensare all'utilizzo di figure femminili.

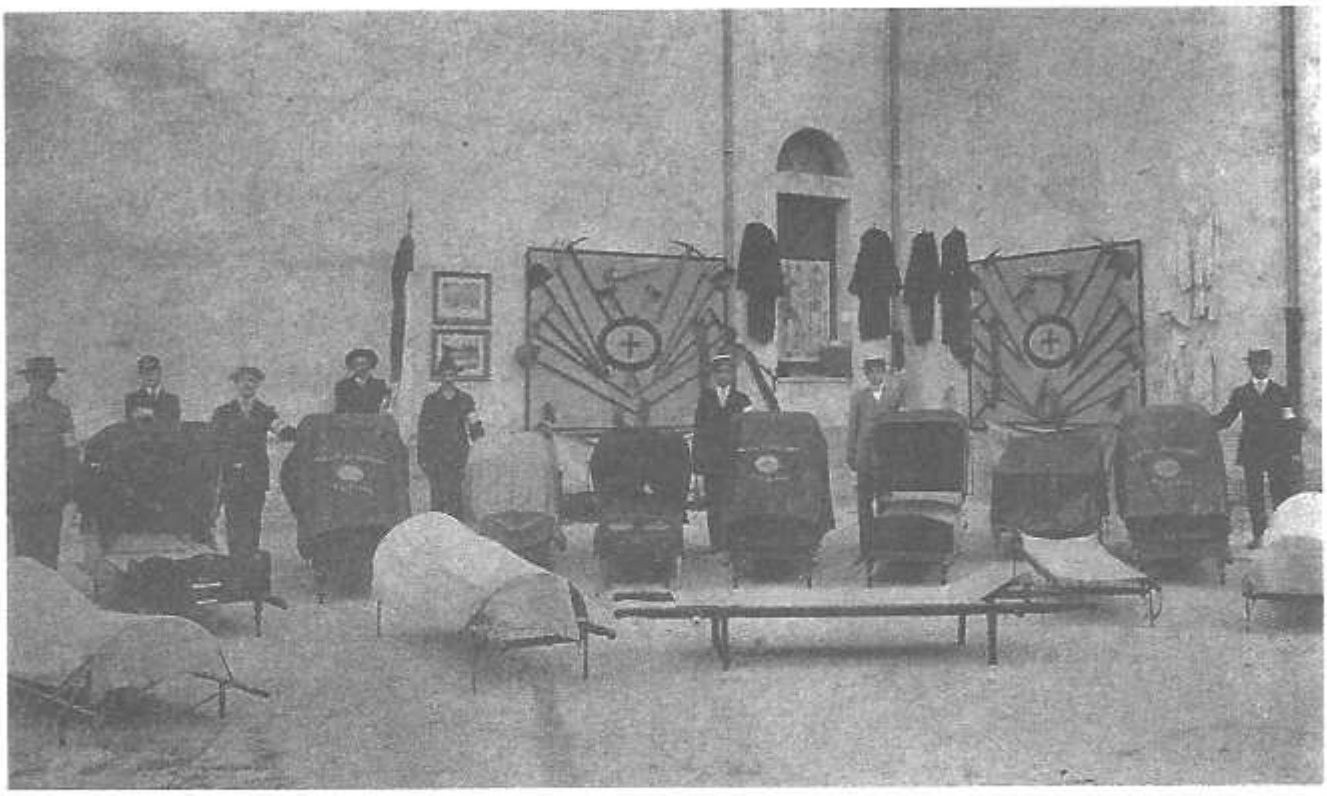
Malgrado tutta la buona volontà le carenze affiorano e la stanchezza non è certo la migliore amica di chi deve prodigarsi nel pronto soccorso. Ci si pone, quindi, il problema di remunerare ai militi le giornate di lavoro che avrebbero perso nel fornire il servizio alla Pubblica Assistenza. Gran parte dei militi sono operai della Regia Fabbrica d'Armi, uno degli opifici "gloriosi" della nostra città e già nel 1893[87], per evitare che essi, quando sono di turno, perdano la propria giornata si chiede al Ministero della Guerra di retribuirli per le ore in cui prestano il servizio diurno presso la Pubblica Assistenza. La risposta è negativa; si deve trovare un'altra soluzione. Scartata l'ipotesi che la società stessa rimborsi con i suoi fondi agli operai impegnati nel servizio diurno la perdita del guadagno, si decide di attivare, in un primo momento, un servizio stabile solo per la notte ed uno straordinario per il giorno.

I militi, divisi in squadre, in quanto l'operazione di soccorso ha bisogno di molte braccia, effettuano gli eventuali servizi diurni, dopo essere stati radunati all'uopo da una chiamata del custode che è sempre presente nella sede, o dal caposquadra.In un secondo tempo viene istituito un recapito pubblico presso l'ufficio del Capo Guardia municipale, il quale, con il telefono, avvisa il consigliere di turno che, di volta in volta, provvede all'espletamen-

to del servizio[88]. Per velocizzare l'intervento, si cerca di organizzare la squadra di soccorso chiamando a raccolta i militi occupati in uno stesso reparto dello stabilimento[89]. Nel 1893 le squadre sono 8 e ognuna di esse risulta formata da 8 militi e da un caposquadra che sceglie tra i compagni il proprio vice.

Viste le scarse informazioni sanitarie di molti militi[90], nel 1894 sono istituiti dei corsi per istruirli sulle principali nozioni di pronto soccorso. Della loro organizzazione viene incaricato il tenente medico Bastianelli. Le esigenze di informazione diventano sempre più pressanti, legate anche al progresso della medicina e delle tecniche di pronto soccorso, per cui i corsi vengono ripresi nel 1895 dal capitano medico Gigliarelli, nel 1900 dal dott. Luigi Fongoli e nel 1906 dal dott. Guglielmo Petrelli. Nel 1903, inoltre, si acquistano anche alcune tavole anatomiche da utilizzare come sussidio didattico per i militi. Le lezioni relative al maneggio del materiale e di soccorso sono impartite tutte le domeniche dalle 6 alle 7, mentre quelle sul modo di approntare i primi aiuti, tutte le sere dei giorni feriali, dalle 19 alle 20 per un periodo di due mesi[91].

Oltre ad essere soci, i militi prestano la loro opera di volontariato, mettendo a disposizione della Pubblica Assistenza il tempo libero per accorrere prontamente là dove se ne presenta la necessità. Le foto d'epoca ci rimandano le immagini di questi volontari accanto alle loro "lettighe", con i capi di vestiario che venivano forniti dall'Ente per l'espletamento dei servizi: impermeabili, gambali, berretti con distintivo di riconoscimento.



Esposizione dei presidi e dei capi di vestiario usati dai militi nell'espletamento del servizio, ca. 1910-20 (Proprietà dell'Ente).

L'esser così paludati, si rende necessario per le condizioni delle strade spesso fangose e poco praticabili. Nel 1931, dopo la formazione della nuova Provincia di Terni, i servizi con le autoambulanze possono essere espletati anche in sedi molto lontane, per cui il Consiglio

di amministrazione ritiene opportuno dotare i militi di una divisa[92] per una questione di identificazione e di immagine.

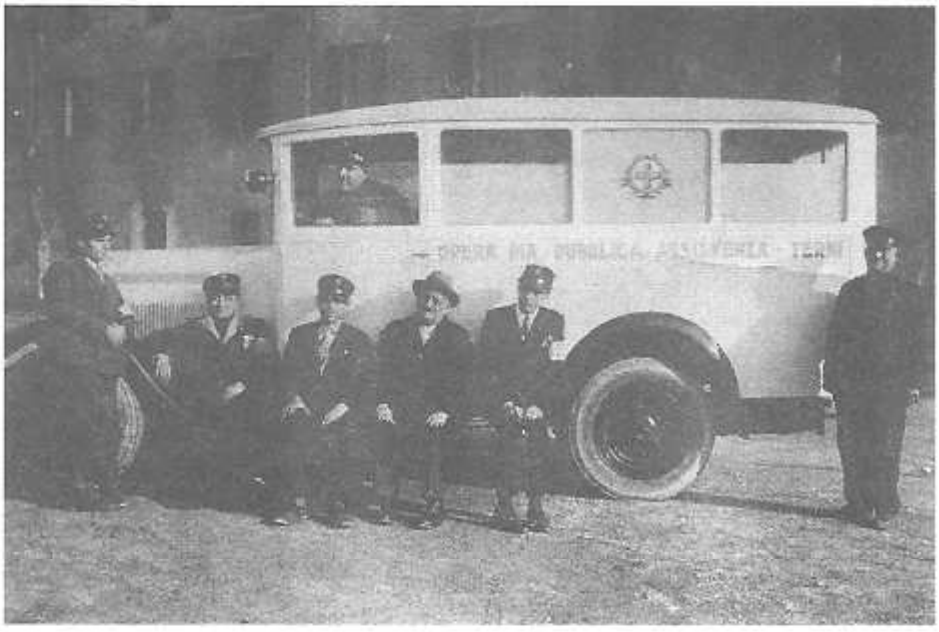
La funzionalità dei servizi è naturalmente condizionata, in modo determinante, dai mezzi a disposizione. Dal 1893 al 1903, la Pubblica Assistenza si dota di vari presidi per un ottimale svolgimento del servizio: acquista una"barella a ruote", una normale per il trasporto dei malati e una portantina per passare il corpo dell'infortunato dal letto alla "lettiga"[93], una barella a ruota tipo "Soltsien" per la squadra rurale di vocabolo Materno[94], un carro lettiga a moto cardanico[95] e un barellino a ruote donato dal presidente Fonzoli[96]; per la protezione dei carri, vengono acquistate coperte impermeabili e per la loro dotazione i medicinali indispensabili[97]. Nel 1914, grazie ad un attivo di bilancio di £. 21.000 si pensa di acquistare una autolettiga[98]. L'acquisto è perfezionato nel marzo 1915[99]. In bilancio, infatti, alla voce "entrata" cominciano a fare la loro apparizione i servizi con l'autolettiga.

Servizi con l'autolettiga espletati alla Pubblica Assistenza nel periodo 1912-1918, che attestano il progressivo affermarsi del mezzo meccanico. ASPAT, *Assemblea dei soci*, reg.1.

	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Trasporti in città	149	171	189	181	150	162	282
Trasporti nei dinto	63	25	27	23	64	71	33
Trasporti nelle frazioni	29	17	14	18	9	16	38
Trasporti fuori comune	3	10	4	11	6	5	1
Trasporti a domicilio	10	0	3	7	10	6	2
Trasporti con l'autolettiga	—	—	—	7	21	18	31
Trasporti dei feriti *	—	—	—	—	15	13	4

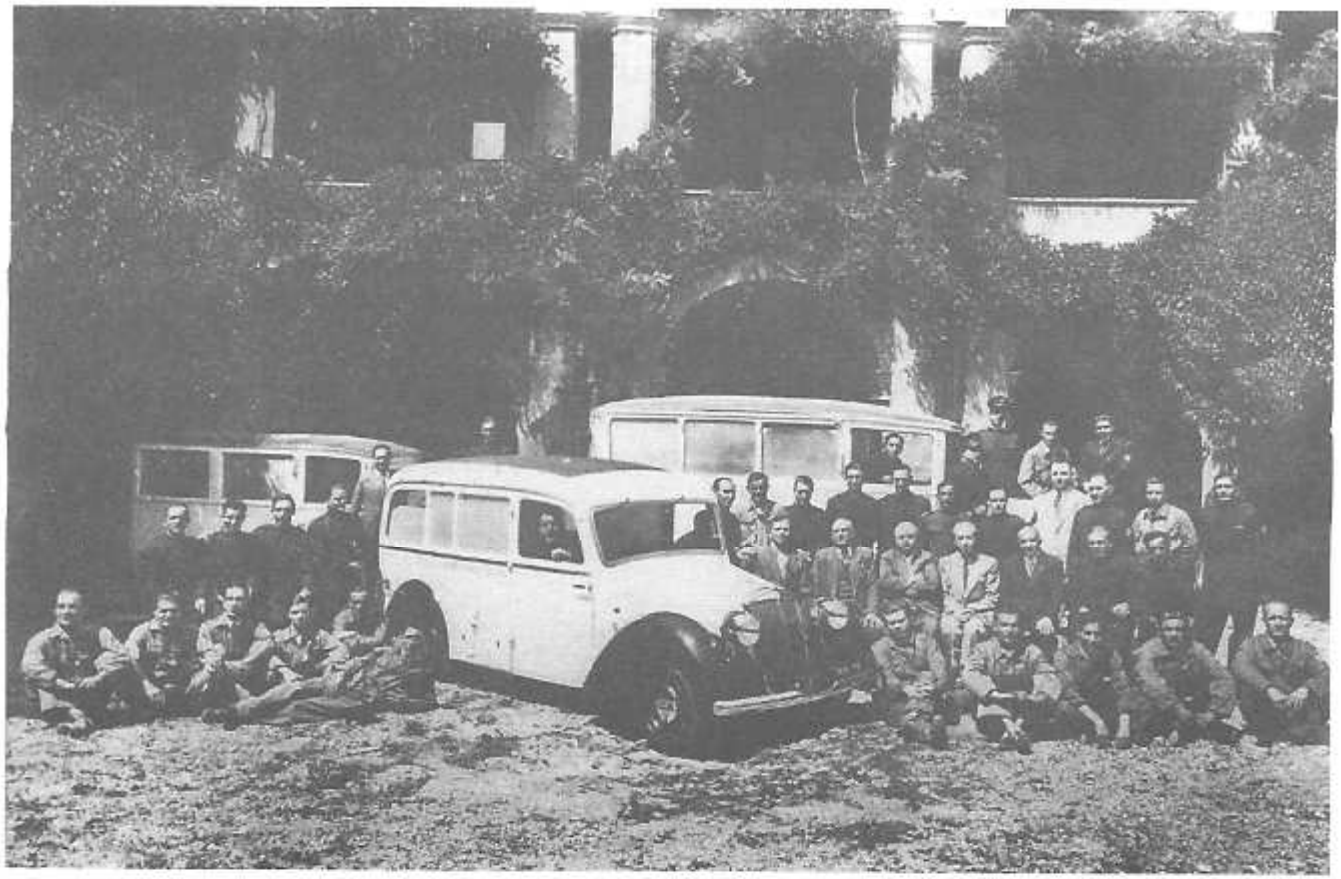
* sempre con l'autolettiga

Nel 1915 la resa dei soccorsi a pagamento con l'autolettiga è di £. 735, nel 1916 è di £. 2137,70, mentre la spesa per l'esercizio della macchina assomma a £. 1673,40, con un incasso di £. 464,30[100].



Una tra le prime autoambulanze in uso nella Pubblica Assistenza, ca. 1920-30 (Proprietà dell'Ente).

Nel 1930 si decide di acquistare uno chassis Fiat 501 e di far eseguire le opportune modifiche per ridurlo ad autombulanza dalla ditta Belli Rigoletto[101]. Una seconda autoambulanza viene acquistata nel 1946 con una elargizione di £. 530.000 fatta da due benefattori che mantengono l'incognito[102]. In seguito è acquistata una autoambulanza OM "Superba", venduta poi nel 1949 alla Croce Bianca di Esanatoglia[103] e una Aprilia 1350 venduta nel 1951, anno in cui viene acquistata una giardinetta Fiat ALR 1100, adattata poi ad autoambulanza[104].



Autoambulanze in dotazione alla Pubblica Assistenza, ca. 1930 (Proprietà dell'Ente).

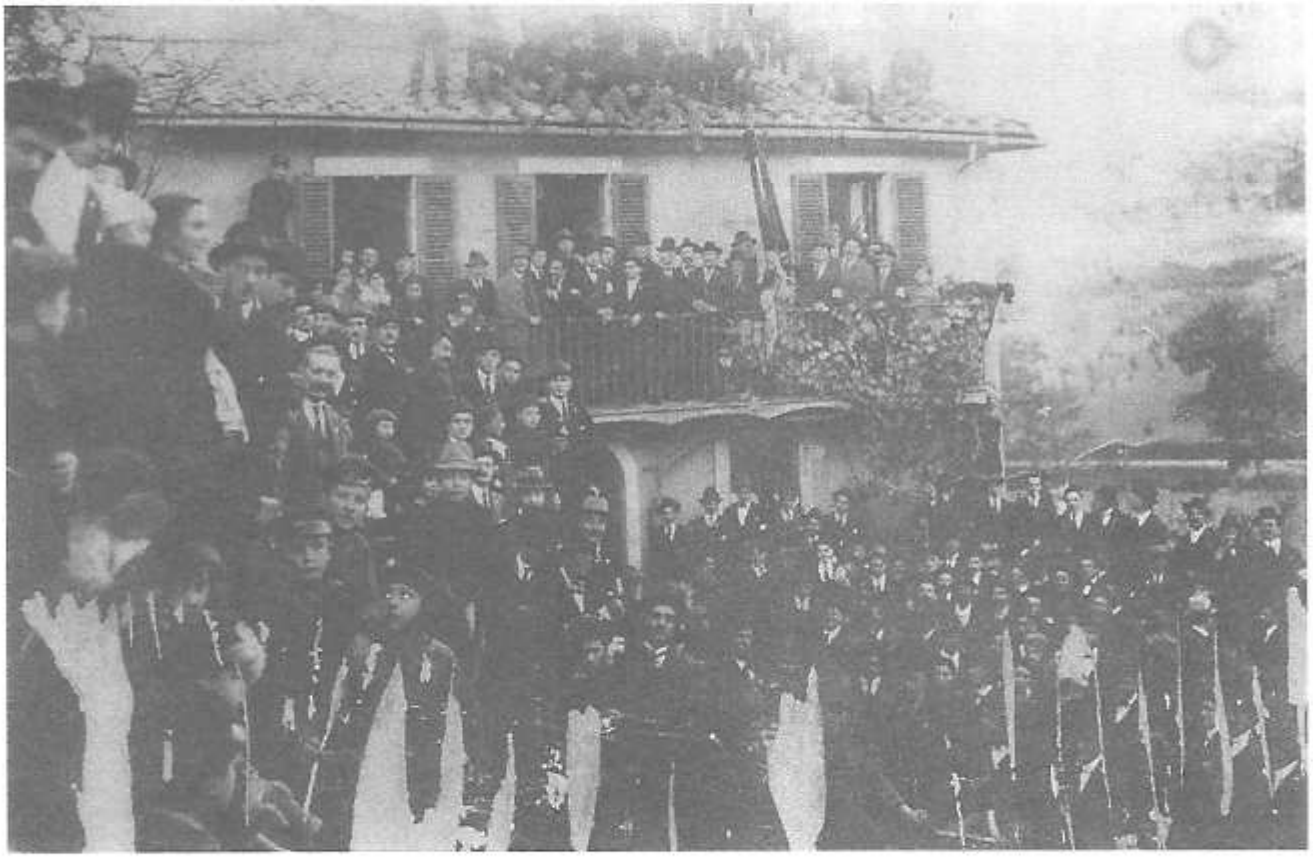
La regolamentazione del servizio con le auto, dal 1923 prevede che le squadre di soccorso con le autoambulanze, formate da un milite, un caposquadra con l'aggiunta eventuale del medico curante del malato, siano pronte nel limite di tempo massimo di quaranta minuti dalla comunicazione[105].

Il servizio, durante la seconda guerra mondiale, in concomitanza con i rischi dei bombardamenti, è incrementato con la presenza di un autista di guardia in più, pronto in caso di allarme aereo[106].

Dagli anni '60 ad oggi, il parco macchine della Pubblica Assistenza diviene sempre più attrezzato. Un'altro mezzo viene acquistato il 26 luglio 1961 e nel 1962 i "Lions" di Terni donano una nuova autoambulanza Citroen[107]. Oggi il parco auto della Pubblica Assistenza è formato da 6 autoambulanze e 5 pulmini di cui 2 muniti di sollevatore per il trasporto dei portatori di handicap. La maggior parte dei mezzi sono stati acquistati di recente.

Configurazione sociale dei soci contribuenti e degli effettivi

La descrizione sociale, psicologica, della figura del milite diviene forse difficoltosa da comprendere per una mentalità moderna. Viene, infatti, da chiedersi cosa mai poteva spingere questa gente ad un lavoro duro e faticoso senza nessuna remunerazione o quasi. Dalle esigue possibilità di analisi sociale che possono emergere dall'esame dei documenti, certamente si può affermare che l'appartenenza alla Pubblica Assistenza, oltre a rappresentare un momento di emersione sociale, offre grandi possibilità, altrove allora impensabili, di aggregazione, di svago, di conoscenza: la fatica è alleviata dalla partecipazione, la divisa offre una "gallonatura "sociale importante.



Soci e militi della Pubblica Assistenza al "bivacco" annuale, ca. 1920-26 (Proprietà dell'Ente).

Le registrazioni dei soci contribuenti verbalizzate dai vari segretari succedutisi nell'amministrazione della Pubblica Assistenza evidenziano un marcato aumento degli iscritti man mano che l'associazione afferma la propria immagine ed il proprio operato nel tessuto cittadino. Senza dilungarci in un pedante esame delle modificazioni numeriche, si possono esaminare questi dati per estrapolarne importanti aspetti sociali. Dai registri dei Consigli e dell'Assemblea emerge un continuo incremento di iscritti, ma si nota, nel contempo, che il

numero dei soci si ridimensiona notevolmente in ogni seduta per l'estromissione o per l'espulsione di alcuni di essi: questo movimento costante tra iscritti ed estromessi fa sì che il numero dei soci si mantenga in una costante ragionevole.

Elenco numerico dei soci e dei militi dal 1909 al 1918. ASPAT, Assemblea dei soci, reg. 1.

	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Effettivi	204	140	212	268	273	252	292	272	294	212
Aspiranti	22	72	16	30	43					
Contribuenti uomini	182	182	201	317	361	337	335	313	407	435
Contribuenti donne	16	20	77	73	73	44	29	30	36	62

Da un sommario esame statistico sulle cause delle cancellazioni dalla qualità di socio, emerge che, su 250 soci estromessi, tra il 1911 ed il 1914, il 64% viene cancellato per morosità, il 19% per dimissioni, l'11% perché partito da Terni, il 6% per morte e per altre cause. Come si può notare, la causa di esclusione più frequente è rappresentata dai mancati pagamenti. Il fatto che la condizione di socio fosse ambita, è dimostrato dalle frequenti richieste avanzate per passare dalla condizione di milite a quella di socio contribuente.

Una breve analisi ha portato alla redazione del seguente prospetto relativo agli anni anni 1919-20, periodo assunto come base temporale in cui era plausibile una certa "media" nei confronti della fama cittadina dell'Ente:

Elenco dei soci suddivisi per professione, 1919-20. ASPAT, Delibera del Consiglio, reg. 4.

	1919	1920		1919	1920
Operai	84	124	Possidenti	4	8
Impiegati	40	65	Liberi professionisti	4	7
Commercianti	34	38	Agricoltori	1	2
Artigiani	27	52	Insegnanti	-	1
Barbieri	5	3			

Da quanto presentato emerge la preponderanza del dato operaio su tutti gli altri. La spiegazione di questo fenomeno è stata già precedentemente indicata nel fatto che l'opera della Pubblica Assistenza è soprattutto indirizzata al pronto soccorso nei confronti degli incidenti sul lavoro, tanto frequenti nelle nostre fabbriche. È normale, quindi, che i maggiori aderenti siano operai impiegati presso le Acciaierie e la Fabbrica d'Armi. I commercianti e gli impiegati rappresantano le voci più numerose dopo quelle degli operai. Per quanto concerne i commercianti, la propensione ad iscriversi alla Pubblica Assistenza deriva in parte dalla necessità sociale della beneficenza, ma forse anche dalla volontà di raggiungere, tramite l'appartenenza a questa associazione, una sorta di immagine che oggi si potrebbe chiamare "operazione pubblicitaria". Gli impiegati in regime privato, in parte sono condizionati nella scelta dai propri datori di lavoro, quando anch'essi siano soci, mentre quelli pubblici soffrono in questo periodo di una sindrome di mancanza di collocamento censuario che, impropriamente e fluttualmente, li colloca nella "piccola borghesia", con tutte le pirandel-

liane angosce che li spingono a scalare gli specchi di una società estremamente "scivolosa" verso il basso.La mancanza quasi totale del ceto agricolo è facilmente intuibile a causa del decentramento, dell'isolamento e della scarsa partecipazione a quanto "avveniva dentro le mura" della città. Il resto è rappresentato dalla borghesia che non è adegutamente presente nelle iscrizioni ufficiali, ma che ritroviamo fattiva nelle contribuzioni ed elargizioni private. Un dato singolare è rappresentato dal numero dei barbieri, stranamente elevato, determinato forse da una forma di gratitudine per qualche intervento particolarmente importante effettuato dalla Pubblica Assistenza nei confronti della loro categoria, ma che non emerge dai documenti.

Le donne "socie" aumenteranno con il passare del tempo in modo costante, ma i dati a disposizione non sono significativi per una analisi particolareggiata del fenomeno.

Per evitare l'ingerenza dei soci contribuenti nell'organizzazione dei servizi, il 26 marzo 1923 vengono precisate dal Consiglio le distinzioni tra socio contribuente e milite o socio effettivo. La deliberazione contiene le seguenti precisazioni: "il socio milite od effettivo ha l'obbligo di prestare il proprio turno di guardia e di effettuare tutti i servizi ai quali sarà richiamato; il socio contribuente ha solo l'obbligo di pagare le quote"[108].

Dispensario d'Igiene Sociale

L'idea della costruzione di un sanatorio a Terni, nasce da un incontro tra il presidente della Pubblica Assistenza e il direttore del sanatorio "Umberto I" di Roma. Nei primi mesi del 1917, infatti, il dirigente della casa di cura romana, denuncia al presidente della Pubblica Assistenza di Terni una grande affluenza di malati affetti da TBC verso il nosocomio romano, provenienti dalla nostra città. Il "mal sottile", come viene più discretamente denominato, miete vittime soprattutto tra il ceto popolare e più particolarmente quello operaio, anche a causa delle condizioni di lavoro.

Al di là delle rappresentazioni romanzate che ci raffigurano quest'epoca, la grande diffusione del morbo viene causata dalle cattive condizioni igieniche e dagli ambienti di lavoro che nell'industria pesante sono disagiati. Per il sodalizio di Terni, è estremamente importante essere investito ufficialmente del compito di responsabilizzare la popolazione e di fare opera di educazione sanitaria. In questi anni la sua fama, la sua opera nell'ambito del soccorso veloce, la sua diffusione in campo sociale, nell'ambito della comunità ternana è ormai solidamente affermata e lo fa apparire come il più indicato nel coadiuvare le autorità sanitarie.

Immediatamente, nella seduta dell'Assemblea del 3 giugno 1917, si propone sull'argomento della TBC una conferenza per indicare alla popolazione le provvidenze più urgenti e per dare inizio ad una campagna di informazione e prevenzione contro la temibile malattia[109]. In tempi brevissimi, il 24 giugno 1917, viene organizzata una manifestazione al Teatro Verdi con l'intervento dei professori del sanatorio romano, Angelini e Salvatori. L'evento vede la partecipazione di tutta la società ternana, del sindaco Alessandro Fabri, del comandante del presidio militare, del dott Galli in qualità di ufficiale sanitario, di una larga rappresentanza di medici ternani (Sbaraglini, Spinelli, Moretti, ecc.), dei dirigenti delle scuole ternane e dei rappresentanti delle industrie[110].

Tutti si dimostrano particolarmente generosi per cui, con un primo impegno di £. 10.000[111], si inizia a pensare ad un serio intervento.

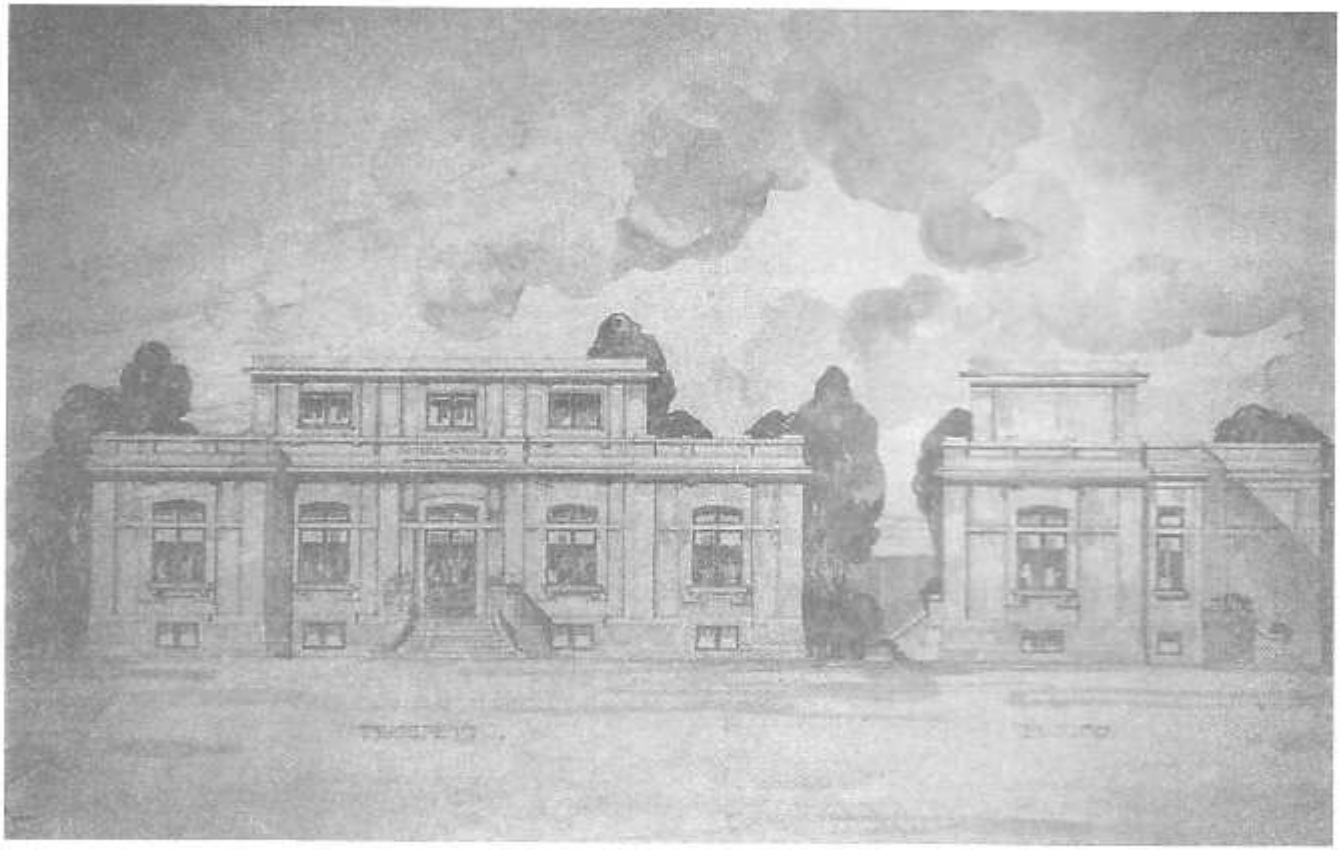
Viene immediatamente fondata la sezione ternana della Lega Nazionale contro la tubercolosi, con un comitato d'onore, garante dell'immagine della sezione e della serietà degli interventi ed un esecutivo, responsabile degli aspetti tecnici ed economici del progetto. La presenza nel comitato di tanti dirigenti ed imprenditori[112], soprattutto del settore industriale ternano, non a caso, indica l'interesse dell'imprenditoria nei confronti di una maggiore e sollecita attenzione verso le maestranze. La prima conseguenza di questa presa di coscienza della situazione sanitaria ternana, è il delinearsi di un primo grande obiettivo: la costruzione di un Dispensario a Terni.

Un comitato pro-Dispensario comincia, quindi, a raccogliere fondi ed offerte e la stessa Pubblica Assistenza organizza una tombola e stanzia un proprio contributo, versando al comitato un totale di £. 13.000[113]. L'argomento "dispensario" è d'ora in poi l'oggetto quasi esclusivo delle discussioni in seno all'Assemblea dei soci. Si iniziano immediatamente le pratiche per la costruzione, si attivano velocemente le prassi burocratiche per i necessari

permessi, si sollecita il rilascio degli stessi e, finalmente, nella seduta del 9 maggio 1920, in occasione dell'approvazione del bilancio 1919, il Presidente annuncia che le pratiche per la costruzione del sanatorio sono pressochè completate[114]. Si attende solo l'autorizzazione da parte del governo ed il suo contributo. Nello stesso anno, si fissa la data della cerimonia della posa della prima pietra per il 31 ottobre 1920, spostata poi al 1 novembre a causa della coincidenza con le elezioni amministrative a Roma che non avrebbero permesso alle autorità provenienti da quella città di partecipare alla manifestazione[115].

Alla cerimonia intervengono le Pubblica Assistenza di Narni, Collescipoli, Rivo, Papigno, Campomicciolo, Piediluco, Marmore, ognuna con i rispettivi vessilli, tutte le autorità cittadine, i capi degli stabilimenti industriali e degli istituti di credito. Si forma un corteo che percorre tutta la città da piazza Vittorio Emanuele, lungo Corso Tacito, attraverso piazza Tacito e via Battisti, fino al luogo deputato per l'erezione dello stabile. Il corteo, il suo sfilare lungo le vie cittadine, secondo il rispetto delle antiche tradizioni comunali, risponde all'esigenza del coinvolgimento emotivo e materiale di tutta la cittadinanza per offrire alla manifestazione un valore in comunione con tutti i cittadini che, ovviamente, non hanno partecipato all'iter organizzativo dell'intervento.

La prima pietra viene posta alla presenza dell'architetto Cesare Bazzani, incaricato del progetto del dispensario[116]. Si succedono fitti, i discorsi delle autorità intervenute, dal taglio e dall'enfasi differenziati a seconda delle varie professionalità e intendimenti degli oratori[117].

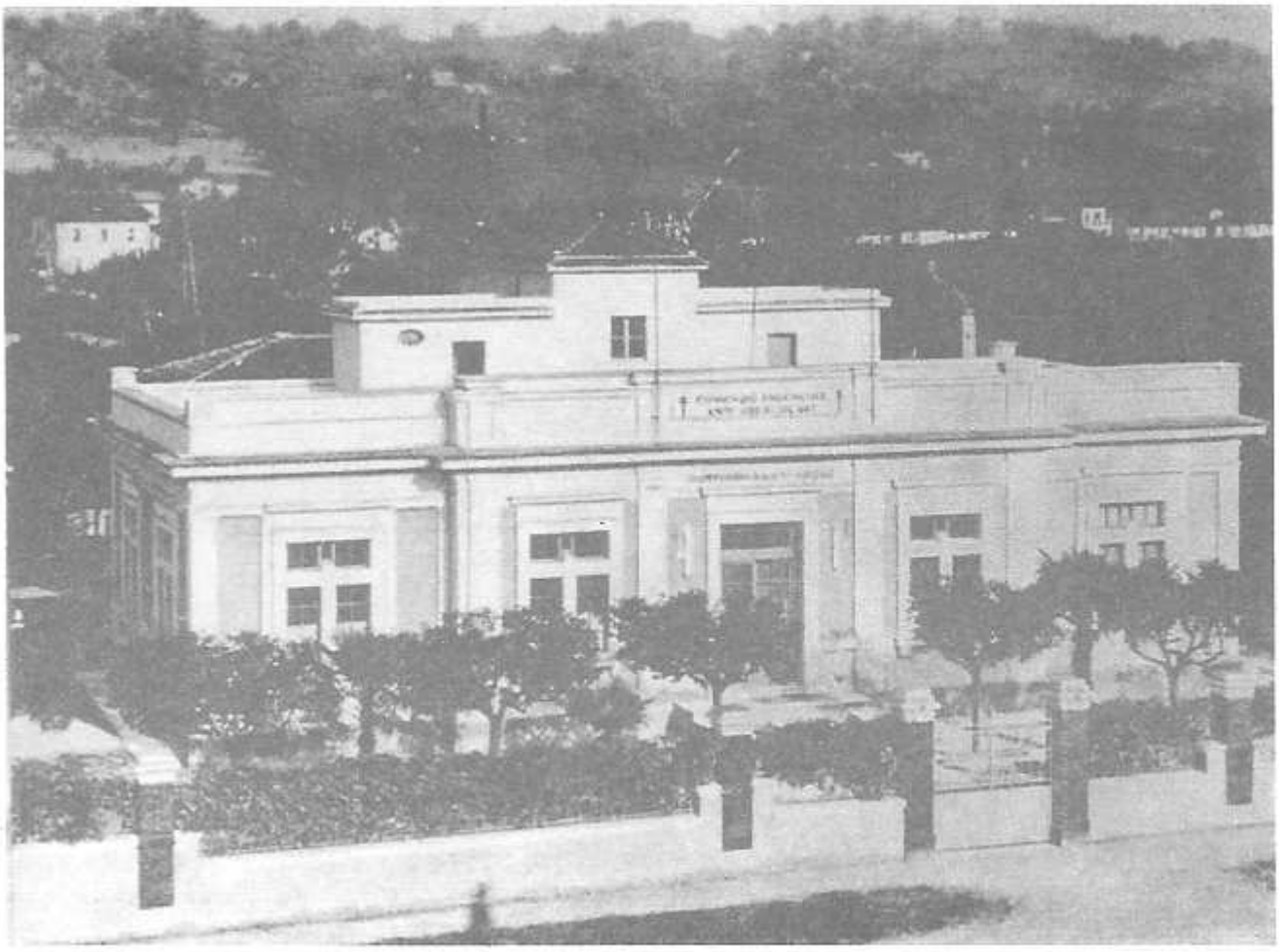


Uno dei progetti (acquarellato) del Dispensario realizzato dall'arch. Cesare Bazzani. AST, Archivio Bazzani, dis. n. 5083.

La costruzione del sanatorio, affidata il 23 novembre 1920 alla ditta Pallotta[118], non registra vicende particolari o modifiche rilevanti e viene portata a termine nel 1922. La descri-

zione dell'edificio, ormai demolito da diversi anni, ci viene restituita da alcune immagini fotografiche e dal contenuto di un opuscolo pubblicato, nel 1924, dalla Pubblica Assistenza[119]. Sorgeva ai margini del centro urbano, lungo via Cesare Battisti, in mezzo ad un terreno di 456 mq. piantato a conifere e acquistato dalla Congregazione di Carità. Al centro del fronte principale dell'edificio, su un piano leggermente rialzato, si trovava una sala d'aspetto. Da questa si poteva accedere a sinistra, nella "sala d'inchiesta", che fungeva anche da archivio, alla sala di visita e ad un'altra stanza adibita a pronto soccorso e a terapie inalatorie.

Nell'ala opposta, a destra, entrando, si aprivano il gabinetto radiologico, la direzione, la biblioteca, un piccolo museo, il gabinetto di analisi ed altri locali. Sul lato opposto, collegato al fronte principale da un lungo corridoio si trovavano i bagni, le docce, la camera oscura per lo sviluppo delle lastre, e l'alloggio per il custode. Al piano superiore erano sistemati dei serbatoi per l'acqua calda e fredda, l'alloggio per le assistenti sanitarie ed una terrazza utilizzata per l'elioterapia. Nel giardino c'erano piccoli ricoveri per animali da laboratorio, pozzetti di disinfezione. Una struttura, quindi, moderna, dotata di tutte le "comodità" scientifiche più all'avanguardia.



Terni, Dispensario d'Igiene Sociale, anni '20-'30.

Al momento in cui l'istituto si avvia a divenire operativo, già sono state nominate le figure per la direzione, l'amministrazione e la custodia della struttura.

A decorrere dal 1 luglio 1922, direttore del sanatorio viene nominato il dott. Carlo Galassi[120]. Si nomina anche il custode del dispensario e il comitato di vigilanza, formato dal presidente e da due consiglieri della Pubblica Assistenza, da un rappresentante del Comune e della Croce Rossa Italiana[121]. Il personale tecnico è rappresentato, oltre che dal direttore sanitario, da una assistente e da un aiuto radiologo. La struttura diviene immediatamente operativa e l'efficacia della sua azione è presto apprezzabile da un punto di vista sanitario, divenendo in breve un fiore all'occhiello per la cittadinanza tutta. Viene formato un corpo di consulenti costituito da eminenti personalità nel campo medico[122]. Il gabinetto di radiologia portato a temine nei primi mesi del 1923, unitamente al già attivato gabinetto di microscopia e ad una macchina da proiezioni luminose per conferenze, qualifica il sanatorio tra le più eminenti e attrezzate strutture sanitarie della regione[123]. Il 6 agosto 1923, infatti, il Dispensario viene dotato di un apparecchio per gli esami radiologici "Gorla U", uno dei migliori in circolazione, in modo da rispondere adeguatamente alle richieste della popolazione[124]. Nel 1924 risultano effettuate 2.691 visite, un numero enorme se si considera la quantità del personale in servizio[125].



Personale in servizio presso il Dispensario d'Igiene Sociale negli anni Trenta (Per gentile concessione di Iolanda Panti).

L'opera del Dispensario non si rivolge solo alla prevenzione ed alla cura della T.B.C., ma anche alla informazione e sensibilizzazione dei cittadini e degli alunni delle scuole, organizzando conferenze in cui si affrontano temi generici, quali l'igiene della persona e altri più specifici, quali la neurastenia, la stenosi nasale, la prevenzione della tubercolosi ecc.[126]. Quindi la propaganda e la divulgazione vengono orientate dal dispensario verso varie fasce

di utenti. La denominazione esatta della struttura è "Dispensario di Igiene Sociale" non per una semplice rinunzia all'appellativo "antitubercolare" inviso a molti, ma perché "esso vuole rivolgersi contro tutte le principali malattie sociali determinate da germi diversi". Il campo principale d'azione, comunque, resta per molto tempo la lotta alla tubercolosi. I pazienti sono distinti in tre categorie: i poveri, i cittadini soggetti ad una tassa di famiglia minima, il resto della popolazione che paga a seconda dell'ammontare della loro tassa di famiglia. L'esame è gratuito per le prime due categorie. Nel 1923 vengono eseguite 136 radioscopie e 29 radiografie per i poveri, 30 radioscopie e 9 radiografie per la seconda categoria, 50 e 29 per gli altri. Si evince chiaramente su quale classe pesasse l'incidenza del morbo[127]. Il fatto che la classe imprenditoriale cittadina vede in questa struttura un importante fattore per la diminuzione dei decessi e delle malattie particolarmente incidenti sull'attività produttiva dell'industria, è chiaramente indicato dall'impennata delle contribuzioni a favore del Dispensario che nel 1923 assommano a £. 11.396,40[128].

Con il passar del tempo, il Dispensario assume sempre di più una fisionomia eccezionale nel circondario proprio per il suo tendere alla modernità, all'avanguardia, alla ricerca ed alla informazione. Nel 1925 si dota di una fornita biblioteca specializzata e di un apparecchio per le proiezioni cinematografiche.Opuscoli, periodici, libri, atti di convegni provengono da tutta Italia, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra. A testimonianza del forte intendimento della direzione del Dispensario di farne uno strumento terapeutico e diagnostico di dimensione non solo locale, sta il fatto di essersi associato con l'Itituto Nazionale per l'Igiene, con l'Associazione nazionale per l'Igiene, con la Previdenza ed Assistenza Sociale, con l' Associazione Nazionale contro la Tubercolosi di New York[129]. La sua sfera d'azione si allarga ben presto a tutti i Comuni del circondario[130], grazie anche all'opera instancabile del dott. Gino Cerafogli che con la sua automobile e a sue spese fa da trait d'union con i Sindaci e i medici degli altri comuni. Medici, maestri, sacerdoti sono i volontari fissi nelle varie località che garantiscono la propaganda e la informazione capillare.

Attorno a questa struttura nasce, inoltre, una rete attivissima di prevenzione, di terapie ed informazioni rivolte soprattutto ai bambini poveri: a Papigno viene organizzata la prima scuola all'aperto e si prevede entro il 1924 la creazione di un "preventorio per lattanti", riservato soprattutto agli "innocenti che nascono nelle carceri"; si instaura una stretta collaborazione del Dispensario con l'Ente ternano per le colonie montane e marine[131] per garantire le cure ai bambini a rischio, collaborazione che porterà, nel 1924, al completo trasferimento alla Pubblica Assistenza di Terni di tutto il patrimonio e gli stabili delle colonie di Leonessa e di Igea[132]. Il Dispensario agisce, inoltre, in stretta collaborazione con il Patronato Scolastico[133] che provvede alla refezione scolastica di 180 alunni, distribuisce libri e cancelleria, gestisce il "ricreatorio" che, nell'intervallo fra le "lezioni del mattino e del pomeriggio", impegna i bambini in attività motorie, "fanfara" e teatrino, l' "educatorio femminile" creato per intrattenere un giono alla settimana 150 ragazze dai 6 ai 14 anni, la colonia di vacanza diurna della Croce Rossa Italiana organizzata nel 1923 al bosco delle Grazie, la colonia permanente di Fara Sabina e la colonia "Enzo Valentini" di Perugia[134]. Su un terreno contiguo al Dispensario, donato dall'amministrazione provinciale, a testimonianza della grande attenzione che i medici del Dispensario e dell'Ospedale cittadino rivolgono alle forme terapeutiche moderne, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, viene aperta una "colonia elioterapica curativa diurna" che può accogliere da 10 a 20 ragazzi al giorno. La struttu-

ra viene organizzata in modo da rappresentare una unità curativa giornaliera:i ragazzi bisognosi di cure, infatti, restano nella colonia tutto il giorno ricevendo colazione, pranzo caldo e merenda.

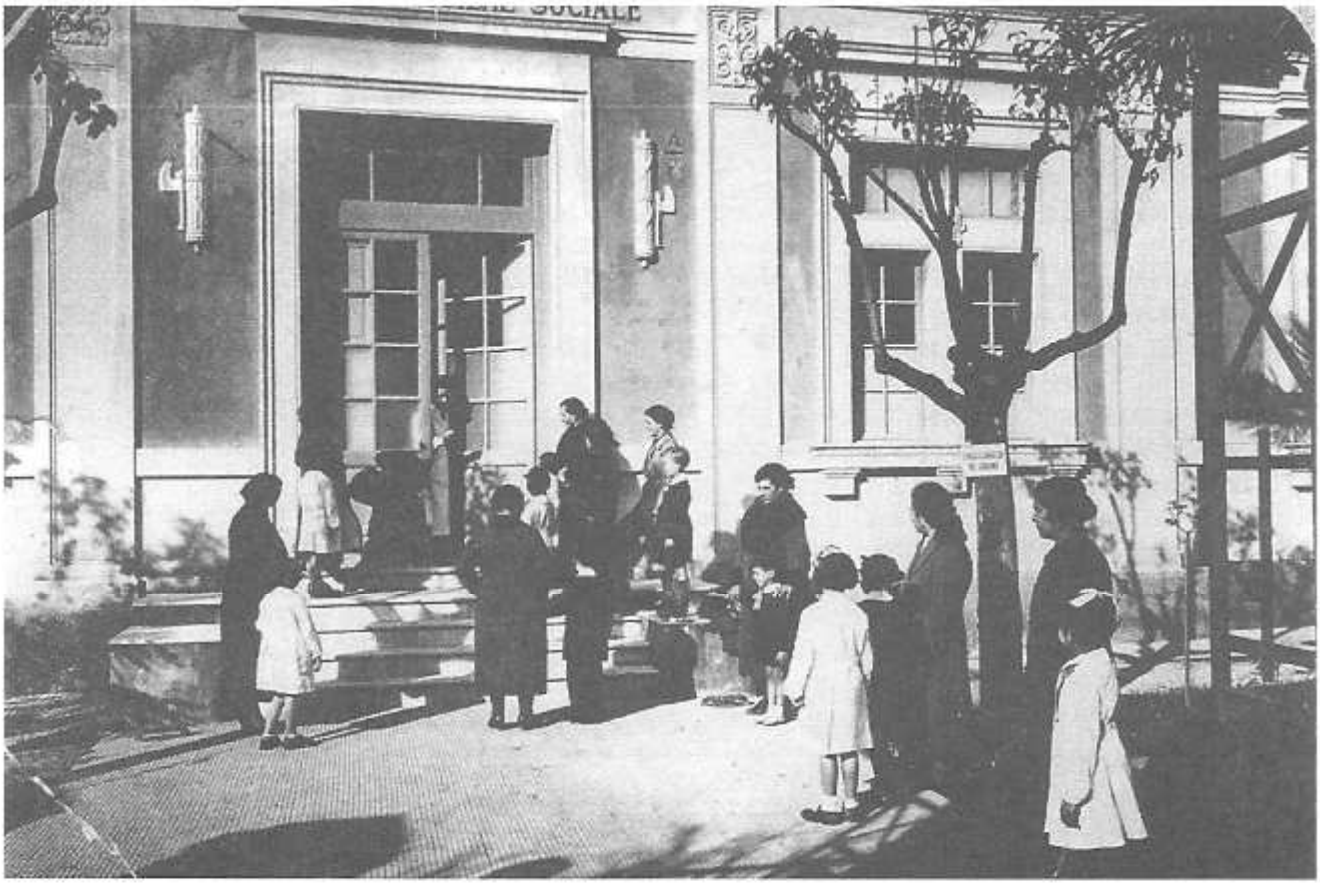


Gruppo di bambini nella "colonia elioterapica diurna" del Disepnsario, anni '20-'30 (Per gentile concessione di Iolanda Panti).

Per aumentare la possibilità di accoglienza della colonia, i soci della Pubblica Assistenza che versavano di quota 1 lira al mese, vengono invitati a pagarne 6 l'anno, suppletive per il Dispensario[135].

Definiti i programmi e le attività, la Pubblica Assistenza, dopo il periodo iniziale, deve confrontarsi con la contabilità: nel 1924 il disavanzo di cassa per il funzionamento del Dispensario è di £. 72.000[136]. I contributi e le elargizioni non bastano più: l'affluenza sempre maggiore e le richieste di interventi sanitari dimostrano certamente la necessità che la città ha di una tale struttura, ma cominciano anche ad évidenziare le carenze amministrative nei confronti di una attività tanto benefica quanto dispendiosa. Le attività non si fermano per questo: il 14 marzo 1924, infatti, si decide di costruire nel Dispensario il padiglione "Decker" per le cure elioterapiche e una grande veranda abbinata alla struttura principale[137]. Gli sforzi contributivi della Pubblica Assistenza, della cittadinanza e l'erogazione di un contributo straordinario da parte del governo, portano nel 1925 il disavanzo a sole £. 24.854[138], ma la Pubblica Assistenza, per quanto ha un bilancio in attivo, non ha più i mezzi per trainare una struttura così impegnativa. La legislazione nazionale di qualche anno dopo toglierà alla società il gravoso impegno: alla fine degli anni '20, infatti, la lotta contro la tubercolosi

passa direttamente al Ministero della Sanità che costituisce i Consorzi Antitubercolari ai quali vengono cedute tutte le competenze in materia di prevenzione e cura della TBC, prima affidate a Enti Morali come la Pubblica Assistenza. Con deliberazione del 23 febbraio 1929, il consiglio della Pubblica Assistenza, facendo seguito alla richiesta del 10 settembre 1928 del Consorzio provinciale Antitubercolare e del Commissario Prefettizio, cede il Dispensario d'Igiene alla Provincia.



Terni, Dispensario d'Igiene Sociale, anni '40 (Per gentile concessione di Iolanda Panti).

La delibera prefettizia del 7 novembre 1929, regola la cessione della struttura, dei mobili, degli arredi, dei macchinari e della biancheria al prezzo di £. 77.000[139]. La cessione, nonostante la perdita di una attività tanto edificante, sollevò, comunque, la Pubblica Assistenza da impegni finanziari e da passivi che spesso mettevano in crisi l'esistenza stessa dell'Ente.

Gli avvenimenti che abbiamo ripercorso in questa breve ma intensa lettura delle polverose carte dell'archivio storico della Pubblica Assistenza, ci hanno permesso di fotografare non solo parte di questo Ente assistenziale, ma anche scorci di storia cittadina, facendo riapparire dalle sbiadite memorie, volti, luoghi, parole di un tempo, la cui lontananza dipende solo dalla nostra volontà di ricordare o dimenticare.

NOTE

[1] I soci presenti nella prima Assemblea sono 57. Pubblica Assistenza di Terni, Archivio storico (d'ora in poi ASPAT), *Assemblee dei soci*, 1881-1979, reg. n. 1, verbale del 3 settembre 1891.

[2] Ivi, *Delibere del Consiglio*, 1892-1910, reg. n. 2, verbale dell'11 luglio 1896.

[3] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 19 agosto 1892.

[4] Ivi, verbale del 6 ottobre 1891.

[5] Ivi, verbale del 9 aprile 1892.

[6] Ivi, *Delibere del Consiglio*, 1931-1942, reg. 7, verbale del 17 luglio 1934.

[7] Ivi, reg. 1, verbale del 9 agosto 1892.

[8] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg 2, verbali dell' 8 agosto, 1 e 11 settembre, 15 settembre, 24 ottobre, 13 novembre 1893; *Assemblee dei soci*, reg 1, verbali del 19 agosto, del 25 settembre 1897 e del 26 marzo 1898.

[9] Lo stabilimento tipografico Alterocca era ubicato tra via Tacito e via Nucula in un edificio di propietà della Cassa di Risparmio e della Congregazione di Carità. *L'Umbria - Manuali per il territorio*, Roma, 1980.

[10] La Chiesa dello Spirito Santo, costruita dalla confraternita omonima, era ubicata di fronte all'attuale Palazzo Carrara. Secondo una testimonianza documentaria del 1726, l'edificio, compreso nel rione dei Fabbri, confinava " da un lato e da capo con i RR.PP di Sant'Agostino, dall'altro la strada pubblica e davanti la piazza con una porta laterale e due finestre, e la porta maggiore davanti". La confraternita rimase proprietaria della chiesa fino al 1863, quando venne requisita dal Comune. Dopo una causa, la confraternita ritornò in possesso dei suoi beni.In seguito, la struttura fu adibita a rimessa e in seguito demolita. *Memorie di Chiese ternane dopo l'Unità d'Italia*, a cura di Don Carlo Romani, Terni, 1992; Ass. Naz. dei Convegni Culturali "Ven. Maria Cristina", *Il culto della Madonna nella storia di Terni*, Terni, 1992.

[11] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg 2, verbale del 9 aprile 1892.

[12] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg1, verbale del 19 agosto 1893.

[13] Ivi *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 30 giugno 1921.

[14] Ivi, reg.1, verbale del 3 agosto 1895; *Delibere del Consiglio*, reg. 2, verbali del 6 e 28 aprile 1899 e del 5 maggio 1899.

[15] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg. 2, verbale del 24 settembre 1896.

[16] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg 1, verbale del 25 settembre 1897.

[17] Ivi, verbali dell'8 aprile, del 12 maggio e del 14 novembre 1899; *Delibere del Consiglio*, reg 2, verbali del 6, 28 aprile, 5 maggio 1899.

[18] La legale costituzione dell'Ente è datata 27 aprile 1919, anche se la sua esistenza di fatto risale al febbraio 1891. L'Ente vedrà riconosciuta la propria funzione di Ente Morale nel 1921 con R.D. di Vittorio Emanuele III. ASPAT, Regio Decreto di Vittorio Emanuele III del 12 novembre 1921, n. 1707.

[19] Ivi, *Assemlee dei soci*, reg 1, verbali del 27 aprile 1919.

[20] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg. 2, verbali del 29 marzo e del 6 maggio 1895, 30 marzo 1896, 15 ottobre 1897.

[21] Ivi, verbali del 2 giugno 1895 e del 31 ottobre 1902.

[22] Ivi, *Delibere del Consiglio*, aa.1919-1924, reg.4, verbali dell'11 e 24 ottobre 1923.

[23] Ivi, reg. 2, verbale del 31 ottobre 1902

[24] Ivi, verbale 6 maggio 1895

[25] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 3 novembre 1891

[26] Ivi, verbale del 25 marzo 1893; *Delibere del Consiglio*, reg 2, verbali del 3 maggio, 24 ottobre 1893 e 27 febbraio 1894.

[27] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg 1, verbale del 24 aprile 1921

[28] Ivi, verbale del 9 luglio 1950

[29] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg 2, verbale del 22 agosto 1895.

[30] Archivio di Stato di Terni, *Archivio storico comunale*, II deposito, *Carteggio Amministrativo*, Titolo 11, a. 1902, b.952; *Deliberazioni della Giunta Municipale*, verbale dell'8 marzo 1902.

[31] Dal bilancio consuntivo del 1900, si apprende che le entrate dell'Ente sono rappresentate dalle rimanenze di cassa, dalle quote dei soci contribuenti, dalle tessere e statuti venduti, dalle elargizioni della Società "Altiforni", del conte Paolano Manassei, di Clelia Nobili, di Augusto Borzacchini, del Comune di Terni, dal ricavato della questua annuale per un totale attivo di £ 2904, 39. Gli introiti più consistenti sono rappresentati dalle quote sociali e dalle questue; il contributo del Comune di Terni copre esattamente il costo dell'affitto dei locali di piazza Milazzo ASPAT, *Consigli*, reg. 2, verbale del 22 febbraio 1901.

[32] Ivi, verbali d el 4 ottobre, 29 novembre 1895, .

[33] Ivi, verbale del 12 dicembre 1895.

[34] Nel 1894 la palestra Marziale è tra le prime a prendere l'iniziativa di devolvere gli incassi di una manifestazione ginnica organizzata dai propri iscritti a favore della Pubblica Assistenza Sempre nello stesso anno, la Società di Mutuo Soccorso tra i macellai e i pizzicagnoli, per festeggiare il 4° anniversario della propria fondazione, organizza una tombola che rende £. 1.000. Saltuariamente, altri soggetti appaiono, volta per volta, nei bilanci come sovvenzionatori, quali il giornale "La Recluta", la Banca Popolare di Perugia, il Regio Liceo, l'Accademia di Scherma ecc. Ivi, *Delibere del Consiglio*, verbali del 27 febbraio e 21 settembre 1894; *Assemblee dei soci*, reg 1, verbale del 21 marzo 1909, 18 maggio 1913, 17 maggio 1924.

[35] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg 1, verbale del..27 aprile 1919

[36] Ivi, *Delibere del Consiglio*, verbale del 26 gennaio 1906.

[37] Ivi, verbale del 17 giugno 1928.

[38] Nel 1894 invia due quintali di grano ai terremotati di Sicilia e Calabria, impegnandosi a continuare la fornitura con una scadenza annuale fino al 1909. Notevole impegno, la Pubblica Assistenza dimostra anche in occasione del terremoto di Rieti del 1898, inviando alla consorella di quella città una somma raccolta dai militi con una apposita questua. *Ivi, Delibere del Consiglio*, reg 2, verbali del 12 dicembre 1894, 19 agosto 1898.

[39] Ivi, verbali del 5 maggio, 22 agosto 1895, 5 maggio 1899

[40] Ivi, verbali del 15 e 22 luglio 1904.

[41] Ivi, verbale del 15 luglio 1904.All'inaugurazione avvenuta il 20 luglio 1911 della Croce Verde di Stroncone "Principessa Jolanda", la Pubblica Assistenza di Terni, ad esempio, non partecipa per non essere tacciata di appartenere a tendenze politiche: in questo caso, il nome Principessa Jolanda potrebbe far pensare ad una propensione aristocratica dell'Ente. Ivi, reg. 3.

[42] Ivi, verbale del 16 giugno 1893

[43] Ivi, verbale del 22 settembre 1897.

[44] ASPAT, *Delibere del consiglio.*

[45] Ivi, verbale del 26 settembre 1912.

[46] Venuti a conoscenza, nel 1911, che la consorella di Perugia, si è dotata di un carro automobile per servizi lontani ed urgenti, anche gli amministratori della Pubblica Assistenza di Terni pensano di acquistarne uno simile; utilizzando questo nuovo mezzo - questa fu la riflessione degli amministratori ternani - si sarebbe potuto fare a meno anche delle squadre di campagna. Ma i soldi erano pochi, la diffidenza verso le spese impegnative, era tanta, per cui, in questo momento, ci si accontenta di sostituire i cerchioni di ferro dei carri lettiga con quelli di gomma "per far sentire meno scosse agli infortunati". Ivi, reg.

[47] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg.1, verbale del 16 maggio 1915.

[48] In questo periodo infatti, il contributo annuo erogato dal Comune passa da £. 500 a £. 700. ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 9 luglio 1910.

[49] Ivi, *Delibere del Consiglio*, aa. 1927-31, reg. 6, verbale del 16 settembre 1927.

[50] Ivi, verbale del 5 febbraio 1928.

[51] Il 17 dicembre 1932 Ruggero Sconocchia lascia per volontà testamentaria alla Pubblica Assistenza £.2000 e nel 1940 pari somma è devoluta da Riziero Alessandrini.ASPAT, *Delibere del Consiglio*, aa. 1931-1942, reg.7, verbali del 17 dicembre 1932, del 30 novembre 1940.

[52] ASPAT, *Carteggio*, b 15, Testamento di D. G. Grigi del 1926.

[53] Un grande impegno finanziario fu affrontato nel 1975 dall'Ente per la ristrutturazione del fabbricato.

[54] Si modifica l'art. 18 stabilendo che la carica di consigliere sarebbe durata 4 anni per dare modo agli eletti "di impadronirsi della materia", l'art. 25 in base al quale il servizio di esazione cassa doveva essere espletato dall'Esattore comunale, l'art. 34 secondo cui l'Assemblea sarà convocata con anticipo di 8 giorni "per mezzo di pubblici avvisi e comunicazioni alla stampa locale". Una ulteriore e definitiva modifica dello Statuto, fu introdotta in una seduta straordinaria del 9 luglio 1950 per cancellare tutti gli appesantimenti e le diciture coatti dal fascismo. Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbali del 24 aprile 1921 e del 9 luglio 1950.

[55] Ivi, *Delibere del Consiglio*, aa 1927-31, reg. 6, verbale del 10 ottobre 1927.

[56] Bisogna, però, attendere il 1975 perché si decida che il personale dipendente venga inquadrato nei livelli retributivi previsti dal contratto nazionale per i dipendenti degli Enti locali.

[57] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg.1; *Delibere del Consiglio*, regg. 3, 4, 5, 6, 7.

[58] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg.1; *Delibere del Consiglio*, regg. 9, 10, 11, 12.

[59] Ivi, *Delibere del Consiglio*, aa. 1946-50, reg 8, verbale del 7 novembre 1948

[60] La giuria è composta da Alessandro Casagrande, Radames Porta, Mario Terribili, Rolando Teofoli ed Antonio Spaccatini. La direzione dell'orchestra è affidata ad Enrico Fancelli. Presentatori ufficiali sono Francesco Diamanti ed Aristide Paci. Il dialogo di apertura in dialetto ternano è tenuto da Alessandro Romboli. Ivi, *Carteggio*, b.18.

[61] Claudio Terni, Laura Lardori di Sangemini, apparsa alla Rai come la prima "musichiera" d'Italia, Silvio Gi-

gli, Alighiero Maurizi, divenuto ormai colonna portante dell'organizzazione, il baritono Corrado Tavanti, scatenano l'entusiasmo degli spettatori. Fra gli autori dei testi e delle musiche, figurano A.Maurizi, G.Furiani, C.Fedrighi, A.La Gatta, U.Miselli, E.Ortenzi. Fuori corso, in questa occasione, viene presentato "l'Inno dei militi "cantato da un coro formato dai militi stessi, con il testo elaborato da A. Maurizi e musica di Corrado Fedrighi. Ottengono "ottimo consenso di pubblico" le esibizioni di Spartaco Meloni, Luciano Luciani, dell'imitatore Alessandro Romboli, del chitarrista Luciano Collacciari, della Sig.ra Maria Teresa Turrini, Sonia Dominici, Claudio Terni, Remo Benini.Ibidem

[62] Sono presentate 10 canzoni italiane e 10 canzoni ternane. Presentatori sono Sandro Sandri (nome d'arte di Romboli) e Daniele Piombi. La giuria annovera tra i suoi membri Vincenzo Davico della RAI, Casagrande, Teofoli, Tavanti e Spaccatini. Fra i cantanti si esibiscono il quindicenne Gianni Jalenti, l'urlatore Luciano Collacciari (detto il Presley ternano), Isa Pola, Diana Cubinelli, Felandro Massoli, Franco Brunelli, Sonia Dominici, Suzy Scala. Ibidem

[63] Presenta Nunzio Filogamo; tra i cantanti vi sonoTania Raggi, Claudio Terni, Maria Lopi della RAI, Evy Angeli ed altri.Ibidem

[64] Dal 1961 al 1966 gli iscritti e le donazioni crescono sensibilmente: dagli 80 iscritti e 384 donazioni del 1961 si passa ai 100 iscritti e 711 donazioni nel 1966. Solo nel 1964 il Gruppo fornisce all'Ospedale di Terni 600 flaconi di sangue pari a 150 litri; 150 di queste donazioni sono effettuate in stato d'urgenza. Ivi., b. 22.

[65] Ibidem

[66] Nel suo opificio trovarono occupazione 200 ternani. Le sue doti morali ed imprenditoriali furono da lui proiettate anche all'esterno, verso la cittadinanza, traducendo in realtà le sue idee. Fu promotore della Filodrammatica cittadina, dotò Terni del Teatro Politeama che per molto tempo ebbe il suo nome; fondo 'la "Società di beneficienza per l'educazione popolare" e il "Patronato scolastico Vittorio Emanuele III" La sua grande attenzione per lo sviluppo culturale della città lo portò a dotarla del telefono pubblico, prima ancora di tante altre comunità seppur più importanti. Anche per la Pubblica Assistenza fu un assiduo ed attento amministratore e spesso un benefattore.

[67] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1.

[68] Ibidem.

[69] La prima squadra di cui si propone la costituzione, come risulta dalle deliberazioni del Consiglio, è quella della Valle dell' Oro (24 ottobre 1893), seguita da quella di Piedimonte che, nel novembre 1893 conta 15 militi, dalle squadre di vocabolo Misericordia e Rocca S.Zenone, di voc. Materno che nel periodo marzo-maggio 1894 ha 10 militi e da quella di Campitello, creata il 22 giugno 1894 con 10 iscritti. Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg.2, verbali del 24 ottobre e 20 dicembre 1893, 29 gennaio, 30 marzo, 18 maggio, 22 giugno 1894.

[70] Ivi, verbale del 18 maggio 1894.

[71] Ivi, verbale del 15 febbraio 1895.

[72] Ivi, verbali del 29 maggio 1896, 16 febbraio 1897, 18 gennaio 1899, 26 gennaio 1900, 2 settembre e 8 dicembre 1902.

[73] Il 12 giugno 1895, il Consiglio delibera lo scioglimento delle squadre della Misericordia e di Rocca San Zenone perché, in seguito alle dimissioni del caposquadra (Guerra Benedetto) e di un milite (Ferranti Leandro) è divenuta numericamente scarsa. La sospensione di attività dura fino al 22 gennaio 1896 quando la squadra torna a funzionare perché agli 11 soci che già ne facevano parte se ne aggiungono altri 12.Ivi, verbale del 12 giugno 1895, 22 gennaio 1896.

[74] Nel 1904, ad esempio, la squadra di San Giovanni viene soppressa perché la maggioranza dei suoi membri, essendo operai degli stabilimenti industriali, non possono essere tempestivamente rintracciabili.Ivi, delibera del 21 ottobre 1904.

[75] Due depositi, come apprendiamo da una delibera del 15 febbraio 1895, si trovavano a Voc. Palmetta per le squadre di Materno, Palmetta e Campitello e nella zona del Ser Simone, in una casa posta sopra il ponte omonimo al numero civico 27, per servire la squadra della Misericordia.Ivi, verbale 15 febbraio 1895.

[76] Ivi, verbale del 28 ottobre 1905.

[77] Ivi, reg. 4, verbale del 22 aprile 1920

[78] AST, *ASC*, IV deposito, *Carteggio Amministrativo*, cat.2-3-1, b.153, a. 1933.

[79] Ibidem

[80] La Regia Prefettura di Terni, il 13 dicembre 1930 comunica che, con Regio Decreto del 23 ottobre 1930 era stato disposto in applicazione al R.D. L. 12 febbraio 1930, n° 84, art. 2, lettera d, lo scioglimento e la relativa devoluzione delle attività patrimoniali alla C.R.I. per le seguenti associazioni di Pubblica Assistenza: Pubblica Assistenza di Rocca San Zenone, Pubblica Assistenza di Voc. Rivo, "Croce Bianca" di Papigno, "Croce Bianca" di Campomicciolo, "Croce Verde" di Marmore, Pubblica Assistenza di Collescipoli, Pubblica Assistenza di Cesi. AST, *ASC*, IV deposito, cat. 2-3-1, b.153.

[81] L'atto costitutivo di questa sezione è rogato dal notaio Oreste Napolitano di Montefranco il 13 aprile 1924. I soci che si presentano per la costituzione legale della sezione risultano essere 33, di cui 16 sono operai, 11 agricoltori, 2 calzolai, 2 carrettieri, 1 guardi privata, 1 benestante. Presidente è Fosatelli Cesare, operaio.La bandiera è di color arancione con nel mezzo scritto "soccorso" e con impresso sul nastro attaccato alla bandiera "Pubblica Assistenza Piè Fossato Alviano" Ibidem.

[82] Il 2 agosto 1905, i militi di questa squadra nel chiedere l'autorizzazione per organizzare una festa, manifestano la volontà di costituire un fondo autonomo per affronare le spese necessarie all'arredamento della propria sede. La proposta non è accettata dal Presidente che ordina il deposito degli incassi alla cassa sociale, garantendo l'esecuzione dei lavori necessari alla sede. Ma, come risulta dalla delibera del 29 novembre 1907, la squadra di Rivo fa eseguire i lavori senza avvertire il Consiglio di amministrazione. *Delibere del Consiglio*, reg 2., verbali del 2 agosto 1905 e del 29 novembre 1907.

[83] Il terreno su cui viene costruita la sede è acquistato da Babbocci Augusto con atto del notaio Checconi del 1921, rep. 14387. Il progetto dell'edificio è dell'ing.. Campili. AST, *ASC*, b. 153.

[84] Nel biennio 1895/96 sono effettuati 1440 servizi di assistenza di cui 160 notturni, 730 di guardia, 550 straordinari. ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 9 agosto 1896.

[85] Il 13 maggio 1923, ad esempio, la Pubblica Assistenza presta la sua assistenza ad una gara ciclistica organizzata ai Pubblici Giardini; sono presenti, come richiesto dal comitato di gara, 18 militi Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg. 4, verbale del 19 maggio 1923.

[86] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg.1, verbali di approvazione dei bilanci aa. 1903-1907.

[87] Ivi, *Delibere del consiglio*, reg 2, verbale del 3 febbraio 1893.

[88] Ivi, verbale del 3 febbraio 1893

[89] Ivi, verbale del 16 marzo 1893

[90] Ivi, delibere del 30 marzo 1894

[91] Ivi, verbali del 30 marzo e 24 agosto 1894, 24 luglio 1895, 8 agosto 1900, 11 settembe 1903, 6 luglio 1906.

[92] Ivi, *Delibere del Consiglio*, aa. 1931-42, reg 7, verbale del 6 agosto 1931.

[93] Ivi, reg.2, verbale del 24 marzo 1893.

[94] Ivi, verbale 13 novembre 1894

[95] Ivi, verbale del 22 gennaio e 29 maggio 1896.

[96] Ivi, reg. 2.

[97] Nel cassetto di ogni carro lettiga, secondo quanto stabilito nel 1913, devono essere conservate in dotazione i seguenti medicinali ed elementi di pronto soccorso: 5 fasce di garza da cm. 10, 5 fasce di garza da cm. 5, due pacchi di cotone da 500 grammi, tre metri di garza, un laccio emostatico, una forbice, 12 spille da balia, due stecche da piede e da mano, 50 gr. di ammoniaca, 1 tubetto di sublimato ed una bottiglietta di benzina.

[98] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg 1 verbale del 9 maggio 1914.

[99] Ivi, verbale del 6 marzo 1915.

[100] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg 1.

[101] Ivi, *Delibere del Consiglio*, aa 1927-31, reg.6, verbale del 1 dicembre 1930.

[102] Ivi, reg.8.

[103] Ivi, verbale del 1 febbraio 1949.

[104] Ivi, reg. 9, verbale del 4 febbraio 1951.

[105] Ivi, reg.4.

[106] Ivi, reg. 7, verbale del 2 maggio 1942.

[107] Ivi, reg 10, verbali del 5 dicembre 1961 e del 15 dicembre 1962.

[108] Ivi, reg. 4, verbale del 26 marzo 1923.

[109] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1. verbale del 3 giugno 1917.

[110] Achille Angelini, *Contagio Tubercolare e Collettività - Discorso tenuto nel Teatro Verdi in Terni il 24 giugno 1917*, Terni, Stabilimento Alterocca, 1917.

[111] ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale della conferenza sulla tubercolosi del 24 giugno 1917.

[112] Nel comitato d'onore compaiono il Sindaco di Terni, il Sottoprefetto Adinolfi, il Vescovo, il colonnello Bartoli, comandante del presidio militare, il direttore delle Acciaierie Amilcare Spadoni, il direttore della Fabbrica d'armi colonnello Saccani, i direttori dello Jutificio, del Lanificio, della Carburo, della Bosco, il presidente dell'Azienda Elettrica, della Croce Rossa e dell'Ospizio marino. Ibidem.

[113] Ivi, reg. 1, verbale del 2 giugno 1918.

[114] Ivi, reg. 1, verbale del 9 maggio 1920.

[115] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg.2, verbali del 13 e 25 ottobre 1920.

[116] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 1 novembre 1920.

[117] L'assessore comunale Morganti esprime la riconoscenza e la soddisfazione della municipalità; più pratico ed accademico è il discorso del prof. Tini, libero docente dell'Università di Roma, che giustifica la cosrtuzione di un Dispensario proprio nella nostra città per il fatto che la sua spiccata caratteristica operaia faceva registrare una maggiore incidenza di TBC. A sottolineare la grande preoccupazione per il dilagare del morbo e l'impegno con cui viene affrontato il problema, in questa occasione, viene distribuito un opuscolo stampato appositamente e vengono raccolte offerte elargite spontaneamnete dagli intervenuti. Ivi, reg. 1, delibera dei 1 novembre 1920.

[118] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg. 2, delibera del 23 novembre 1920.

[119] Carlo Galassi, *Il Dispensario in azione (31 agosto 1922-31 dicembre 1923)*, Terni, Stabilimento Alterocca, 1924.

[120] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg 2, delibera del 16 maggio 1922.

[121] Nel 1924 questo comitato risulta così composto: Presidente Enrico Manni, segretario dott. Carlo Galassi, consiglieri prof. dott. Severino Tini delegato della Pubblica Assistenza, dott. Pietro Rossetti, delegato della Pubblica Assistenza, cavalier dott. Marino Bifani delegato del Comune, sig. Osvaldo Fratoni delegato dal sottocomitato della Croce Rossa Italiana. Carlo Galassi, *Il Dispensario in azione*, cit.

[122] I consulenti sono il prof. Angelini Achille, direttore del sanatorio Umberto I di Roma, il prof. Alessandro Bianchini, radiologo della clinica chirurgica della Reale Università di Roma, il dott. Braccio Bracci, chirurgo primario dell'Ospedale civile di Terni, il dott. Luigi Fongoli, direttore del Dispensario Celtico governativo di Terni, il prof. Luigi Marchi, direttore dell'Ospedale Oftalmico provinciale di Roma, il prof. Cesare Micheli, direttore della maternità all'ospedale S.Giovanni di Roma, il prof. Tommaso Mancioli, libero docente di otorino laringoiatra della Regia Università di Roma, il prof. Donato Ottolenghi, direttore dell'istituto di igiene della Regia Università di Bologna, il dott Amedeo Pitoli, specialista in stomatologia in Terni, prof. Severino Tini, medico primario municipale di Terni. Carlo Galassi, cit...., pp. 12-13.

[123] ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 27 maggio 1923.

[124] Il tecnico radiologo, Fernando Giubilei, presta servizio tre giorni alla settimana. Le tariffe dei servizi radiologici vanno dalle 15 alle 60 lire a seconda della disponibilità economica del paziente, compresi i poveri, per i quali i Comuni stanziano £ 15 per ogni esame. Carlo Galassi, cit...., p. 15.

[125] ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg 1, verbale del 15 giugno 1924.

[126] Nel 1923 al Dispensario si tengono 3 conferenze per le scuole: una effettuata dal prof. Arrigo Piperno, direttore della clinica odontoiatrica scolastica del Comune di Roma, dal titolo " Cura i tuoi denti". La seconda tenuta dall'insegnante della VI classe elementare Biblide Bartocci, dal tema " Non vi educazione senza igiene; non vi è igiene senza educazione"; la terza dal sig Sirio Patrizi. maestro della V classe elementare dal titolo " Pratiche igieniche riguardanti la persona, la casa, la scuola, la strada". Sempre nel 1923 altre conferenze sono tenute per i cittadini, questa volta, da vari luminari, sulla maternità, sulla prevenzione della tubercolosi, sulla neurastenia, sulle stenosi nasali da tubercolosi ecc. C. Galassi, cit.., pp. 20, 22.

[127] Ibidem., p 16.

[128] ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg. 1, verbale del 15 giugno 1924

[129] C.Galassi, cit.., p 24.

[130] Ventiquattro comuni si uniscono in un consorzio per usufruire dei servizi erogati dal Dispensario, in particolare degli accertamenti diagnostici.Ibidem, p.25.

[131] Nel 1907 era sorto un " Comitato Pro Ospizi Marini" che nel 1921 aveva acquistato l'ex convento a Villa Carmine di Leonessa, a circa 1000 metri s.l.m. per ospitare oltre 50 bambini e successivamente acquisì un altro edificio a Igea marina, vicino Rimini, per adibirlo a colonia marina, capace di accogliere oltre 150 bambini.C. Galassi, cit., pp 28, 29.

[132] Il 2 febbraio 1923, il comitato delle colonie, presieduto da Mariano Cittadini, si scioglie e dona gli stabili di Leonessa e di Igea marina alla Pubblica Assistenza di Terni, data l'affinità di scopi delle due società. La cessione degli stabili viene registrata il 24 gennaio 1924. Per permettere il funzionamento delle colonie sin dall'estate di quello stesso anno, la gestione viene affidata ad un consiglio di amministrazione, si nomina il direttore nella persona del sig. Antonucci Luigi e il personale di servizio, e si nomina la prima commissione sanitaria formata dallo stesso Galassi, il dott. Giacinto Galli e il prof. Severino Tini. Il bilancio del primo anno di gestione delle colonie da parte della Pubblica Assistenza risulta nettamente positivo: grazie all'efficiente organizzazione vengono inviati al mare 104 bambini e 43 in montagna con una permanenza media di 50 giorni.Il grande numero di richieste di partecipazione pervenute l'anno seguente, anche da parte di bambini dei dintorni di Terni (Narni, Collescipoli, Amelia, Arrone, Spoleto), consigliano gli amministratori di riservare nelle graduatorie degli aventi diritto almeno due posti per i figli degli operai delle Acciaierie, in quanto quest'ultimi sono i maggiori contribuenti della Pubblica Assistenza. Nella gestione delle colonie, la Pubblica Assistenza ebbe sempre il problema della fatiscenza delle strutture e della loro inadeguatezza a contenere il numero sempre crescente di ospiti; nono-

stante i diversi interventi di ristrutturazione, progettati per questi immobili, la Pubblica Assistenza non ebbe il tempo di realizzarli perché negli anni '30 fu costretta a cedere le colonie al governo fascista: la consegna ufficiale degli stabilli delle colonie di Leonessa ai Fasci femminili del luogo, avviene il 17 ottobre 1928; poco tempo dopo segue il passaggio anche dell'altra colonia marina. ASPAT, *Delibere del Consiglio*, aa. 1919-24, reg 4, verbali del 1 marzo 1923; aa 1924-27, reg. 5, verbali del 5, 7, 30 giugno 1924, del 20 giugno, 8 luglio 1924, del 9, 20 giugno 1925, 9 luglio 1925, 4 giugno 1926, 28 aprile 1927; aa 1927-31, reg. 6 verbali del 26 novembre 1927, del 5, 7 giugno 1928; aa 1931-42, reg. 7, verbale del 19 dicembre 1931.

[133] Il Patronato Scolastico viene eretto in ente morale nel 1911.Carlo Galassi, cit..., p. 28.

[134] Ibidem., pp. 25-31

[135] ASPAT, *Assemblee dei soci*, reg.1, verbale del 3 maggio 1925.

[136] Ibidem.

[137] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg. 4, verbale del 14 marzo 1924.

[138] Ivi, *Assemblee dei soci*, reg. 1, bilancio 1925

[139] Ivi, *Delibere del Consiglio*, reg.6, verbali del 10 settembre 1928 e del 23 febbaio 1929.